ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	9.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono | Direzione ed Amministrazione Via Milano 17 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE — Lunedì 13 Novembre 1916 — ROMA — Lunedì 13 Novembre 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 316

La testa di ponte di Cernavoda perduta da Mackensen

Un po' di realtà

a proposito dei prigionieri di guerra

(dal nostro inviato speciale al fronte)

CARSO, novembre.

V'è ancora qualche cosa da dire intorno ai prigionieri di guerra? Sarà utile trar profitto dell'esperienza che ormai abbiamo acquistata, per non ricadere in vecchi errori e per adottare direttive uniformi e consone alle esigenze del servizio e al decoro del nostro Paese.

Premettiamo che i prigionieri di guerra austriaci sarebbero ben lieti se noi li occupassimo in un qualunque lavoro. Soldati di ogni nazionalità, appena ricevuti nei campi provvisori di concentramento, chiedono se li faremo lavorare e, appena denunciati il loro nome, il loro paese d'origine ed il corpo al quale appartenevano, si affrettano a farci sapere quale era la loro professione in tempo di pace. Ci dicono: — Io facevo il falegname, o il fabbro, o il pasticcere... Essi ritengono che in Italia viga il sistema che è adottato in Austria, dove i prigionieri di guerra sono, di regola, ammessi a lavorare non soltanto per conto dello Stato, ma anche, ed in maggior misura, per conto dei privati. In Austria un negoziante, un esercente, un industriale, un proprietario di terre può richiedere un determinato numero di prigionieri che vadano, con il loro consenso, a sostituire le braccia mancanti nelle aziende diverse. Mi dicono che un gran numero di russi sono nelle province austriache assegnati a singole famiglie, presso le quali dimorano senza bisogno di alcuna speciale sorveglianza dell'autorità militare. Lavorano specialmente nei campi; ma ve ne sono molti anche nei centri urbani. Arrivando a Budapest o in altra qualunque città della monarchia, si vedono alla stazione vetture pubbliche guidate da prigionieri russi; e non v'è quasi negozio o officina che non abbia nel suo personale dei prigionieri.

Non ho elementi per affermare o per escludere che lo stesso trattamento sia fatto ai prigionieri italiani, che pare siano adibiti al lavoro specialmente in Galizia. Può anche darsi che l'Austria abbia usato qualche restrizione di più per i nostri connazionali; ciò sarebbe deplorevole, ma nulla toglierebbe al principio che inspira il nemico quando vuole che le energie dei prigionieri di guerra non siano sciupate nell'inerzia, che è anche una terribile causa di demoralizzazione.

Noi tutti abbiamo molto spesso raccolto le notizie penose che ci giungevano sullo sfruttamento che gli austriaci fanno dei prigionieri russi nelle prime linee di guerra; ed abbiamo narrato l'odissea di tanti di questi sventurati che sfidano la morte per fuggire dal campo austriaco e giungere fino a noi, a nuoto, a guado traverso l'Isonzo, dopo essere rimasti per parecchie ore nascosti dietro i reticolati, dopo lungo cammino fra difficoltà tragiche che facilmente si imaginano. Essi passano a noi quasi sempre spogliati dell'uniforme da prigionieri che gli austriaci avevano loro imposto, conservando solo il berretto così caratteristicamente russo e, appena scorgevano le nostre linee, gridavano con la gioia di chi senta ormai assicurata la propria liberazione: — Ruski! Ruski!

Evidentemente la loro condizione nel campo austriaco è insopportabile, se per uscirne corrono tanto rischio. Non sono peraltro concordi le notizie sul genere di lavori ai quali i prigionieri russi al campo austriaco sono adibiti. Secondo le informazioni che ho assunto in questi giorni fra numerosi prigionieri trattenuti in un campo provvisorio di concentramento, non sarebbe vero che gli austriaci portino i russi, che catturarono in Polonia e in Galizia, fino alle loro prime linee. Esigerebbero invece che i russi restassero ad una certa distanza dalle prime linee, e sarebbe segnato il limite oltre il quale non potrebbero passare, pena la fucilazione. Questo limite sarebbe segnato a quindici o venti chilometri di distanza dalla prima linea. I lavori ai quali sarebbero obbligati, pur avendo stretta connessione con le opere di guerra, non riguarderebbero mai la linea di combattimento. Tutti i russi da me interrogati hanno detto di aver costruito ferrovie tipo Decauville, migliorato canali, aperto strade e qualche volta fatto delle trincee, ma in linea di riserva.

Comunque sia di ciò, resta certo che in Austria i prigionieri di guerra non vivono in ozio, ma, con maggiore o minore vantaggio proprio ed altrui, lavorano per lo Stato o per i privati.

Da noi si comincia appena ora a sperimentare in opere pubbliche il lavoro dei prigionieri di guerra; e non sono debellati, vinti i dubbi e le prevenzioni che dominavano fino a poco tempo fa nell'opinione pubblica su questo argomento. Il problema certamente è tutt'altro che semplice e facile. Si collega col più vasto problema della mano d'opera italiana che la guerra ha messo in crisi e con le esigenze complesse del mercato del lavoro da una parte e con quelle dell'ordine pubblico e della custodia dei prigionieri dall'altra. Mancava inoltre in Italia — riconosciamolo — un'esperienza, una direttiva qualunque circa il trattamento dei prigionieri. Non avevamo che il regolamento 10 marzo 1912 sul servizio in guerra, il quale contiene alcune disposizioni, molto giuste nella sostanza e lucide nella forma, relative al trattamento del nemico caduto nelle nostre mani. Lo spirito a cui queste disposizioni si inspirano è degno delle nostre tradizioni di civiltà e di lealtà militare, perchè concilia il rispetto dovuto al nemico inerme con il diritto di impedire che egli torni a combattere contro di noi. Posta come regola una relativa libertà dei prigionieri di guerra, si dispone che essi possano essere affidati all'autorità militare e rinchiusi in luoghi determinati di custodia, qualora abbiano commesso infrazioni disciplinari o ciò esigano ragioni di pubblica sicurezza.

Date queste norme e queste eccezioni (eccezioni che non esitiamo a riconoscere applicabili su larga base in questa nostra guerra, sia a causa del grande numero dei prigionieri, sia per evitare possibili inconvenienti), è giusto riconoscere che, generalmente parlando, abbiamo saputo trovare una via equa che concilia le opposte esigenze e permette di trattare i prigionieri austriaci senza rigori eccessivi e, nel tempo stesso, senza che sia menomata la nostra dignità nazionale.

Resta la questione del lavoro; ma riteniamo che tutti possano ormai convenire nel concetto di non lasciare inoperose tante energie che possono essere utilmente adoperate, quando, a causa della guerra, possono scarseggiare anche in Italia le falangi degli operai disponibili. Far lavorare i prigionieri risponde ad un loro desiderio, che è, del resto, umano e legittimo; ma non è un atto di condiscendenza che menomi il nostro prestigio; anzi può essere considerato come un nuovo rigore, come un obbligo imposto da chi può disporre, almeno fino ad un certo punto, della loro volontà, delle loro persone.

Nel campo di concentramento nel quale mi sono a lungo trattenuto ho trovato che le norme fondamentali dettate dal regolamento per il servizio in guerra e le disposizioni e le istruzioni emanate dall'Intendenza Generale per il trattamento dei prigionieri sono applicate con esatta valutazione dello spirito che le informano. E' a capo del campo un maggiore di cavalleria richiamato in servizio, che, sia per la sua lunga carriera militare, sia per la sua cultura e per il suo tatto, può dirsi l'ideale di un comandante. Accanto e al di sopra di lui è il Duca d'Aosta, comandante della III Armata, dalla quale il campo dipende; e il Duca si interessa vivamente e continuamente del funzionamento del campo, visitando spesso i prigionieri, interrogandoli, studiando con ardore il problema arduo che è sulla via di essere risolto convenientemente. Mi han detto che, dopo le recenti polemiche dei giornali che descrissero molti inconvenienti avvenuti per eccesso di indulgenza in parecchie regioni d'Italia, il Duca d'Aosta non si turbò menomamente, sicuro dei principi che in questa materia egli ha sempre professato e voluto che fossero seguiti. Si limitò a raccomandare al comandante del campo, nel quale ha piena fiducia: — Faccia ciò che comporta il nostro decoro.

Come il maggiore sappia tutelare il nostro decoro è presto detto. Egli ha il pugno di ferro inguantato di velluto. Si presenta ai prigionieri appena giungono e dice loro: — Si ricordino che da ora in poi Loro non sono più nè austriaci, nè combattenti, nè nemici. Stando in questo luogo, sono neutralizzati. Se si comporteranno bene, riceveranno tutti i riguardi che meritano; se no, ci serviremo della nostra forza con ogni rigore. — Questo stesso linguaggio adopera, press'a poco, tanto con gli ufficiali quanto con i soldati; e, uniformando ad esso il suo contegno, ottiene che la disciplina sia sempre completamente rispettata. Soltanto assai di rado è stato costretto a dare qualche esempio di fermezza e di severità, come quando trovò che un ungherese sfruttava i compagni prestando danari ad usura. Allora punì l'insaziabile prigioniero in una maniera molto semplice: lo fece assistere alla riconsegna del danaro che aveva abusivamente guadagnato e dette alla riconsegna una specie di solennità, facendo intervenire tutti gli altri prigionieri.

Del resto, il segreto del buon andamento del campo, per il quale sono passati molte migliaia di prigionieri, consiste in poche direttive che il comandante segue, a lume di buon senso, di rettitudine e di patriottismo. Egli sa, volta a volta, temperare la regola assoluta e rigorosa, e ridurre all'obbedienza qualche riottoso con poche vibrate parole che hanno — se egli vuole — la freddezza di una lama di acciaio nel cuore.

Quando, in queste ultime giornate di azione, gli furono consegnati gli ufficiali superiori fatti prigionieri sul ciglione settentrionale del Carso, si trovò subito a posto, rendendo loro gli onori militari e trattandoli con deferenza, ma facendo comprendere che sotto quella forma doverosa era un diritto che a nessun costo egli consentirebbe di vedere menomato. Non il più lieve incidente è sorto nel campo, nel quale sono concentrati quasi novemila prigionieri di razze diverse. Egli si vanta giustamente di avere trattato sempre i prigionieri di qualunque grado in tal modo, da costringerli a riconoscere che l'Italia ha saputo raggiungere la perfezione per quanto riguarda il trattamento fatto ai prigionieri. Poco tempo fa, uscirono dal campo parecchi ufficiali austriaci, per recarsi nei luoghi di loro destinazione definitiva. Come è noto, abbiamo in Italia molti nuclei di concentramento dei prigionieri. Per gli ufficiali subalterni — senza allontanarci dalla zona di guerra — abbiamo un campo di concentramento a ...., dove sono tenuti anche i loro attendenti; un altro campo è a... per i prigionieri già pronti per la definitiva destinazione; come altrove è un ospedale per i soldati prigionieri feriti o malati, ed uno a .... per gli ufficiali. Uscivano, dunque, dal campo parecchi ufficiali prigionieri e, prima di andarsene, vollero esprimere la loro riconoscenza per il modo nel quale erano stati trattati. Uno di essi tenne un breve discorso ai colleghi, concludendo così: — Ricorderemo sempre di avere trovato qui camere fredde, ma cuori caldi.

Perchè nessuno prenda equivoco nel valutare il trattamento loro fatto, è bene sapere che agli ufficiali superiori trattenuti nel campo di concentramento era ed è assegnato un alloggio meramente di guerra. Dormono in parecchi in una baracchetta, nella quale sono disposti i lettini pensili da campo come nelle cuccette dei piroscafi transatlantici. Non hanno lenzuola, ma solo una o due coperte di peso tutt'altro che esagerato. I sottufficiali e i soldati dormono sotto le tende. Nei giorni di grande ressa, sono ricoverati in numero di cinque o sei per ogni tenda. Non si potrà quindi giudicare troppo largo e signorile il trattamento usato nel campo.

Ma torniamo alla questione del lavoro. Il comandante del campo da me visitato ha, anche a questo proposito, idee molto chiare e concrete. Egli pensa che si potrebbe facilmente conciliare il desiderio dei prigionieri con il vantaggio dello Stato, senza lucro indebito di alcuna organizzazione industriale e senza che alcun rappresentante di interessi concorrenti avesse a sollevare critiche o lamenti. Nei regolamenti militari è previsto un compenso per il lavoro che i nostri soldati compiono all'infuori del loro stretto dovere militare. E' il soprassoldo che si suol chiamare di picchetto o di fatica e che consiste in pochi centesimi per ogni ora. Orbene, facendo lavorare prigionieri di guerra in opere pubbliche, si otterrebbe una quantità di lavoro rimunerata con prezzo di molto inferiore a quello che lo Stato dovrebbe corrispondere, se si servisse invece della mano d'opera ordinaria. Calcolando la differenza fra quello che costa il soprassoldo di fatica da corrispondersi anche ai prigionieri e il prezzo normale del lavoro sul mercato, si potrebbe destinare la differenza stessa, cioè il guadagno dello Stato, a beneficio delle vedove e degli orfani di guerra, o ad aumento del fondo per i sussidi ai richiamati, o alla « Croce Rossa », o a vantaggio di qualche altro istituto che svolga la sua attività ai margini della guerra.

La proposta può essere più o meno completa, suscettibile di qualche modificazione. Forse soddisfa dal punto di vista della Finanza e del patriottismo, e non egualmente da altri punti di vista. Ma ci sembra sostanzialmente buona; comunque meritevole di considerazione, di studio, di discussione.

Ad ogni modo, in tutta questa materia, dobbiamo non perdere di vista la realtà; non lasciarci fuorviare dalla passione — anche se essa è il sacrosanto odio contro l'Austria — e non dimenticare che ogni nostro fallace giudizio e ogni nostro oblio di ciò che esigono ad un tempo il nostro interesse ed il rispetto dovuto al nemico allorchè è caduto in nostre mani possono produrre danni enormi, che non sono soltanto materiali, ma anche politici e morali.

Alighiero Castelli.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Un altro cannone da 150 conquistato

COMANDO SUPREMO, 12 Novembre 1916.

Sulla fronte TRIDENTINA, è segnalato insolito movimento di truppe nemiche e di carreggi nel settore tra Val'Arsa e Valle di Terragnolo.

Nella zona di VALLE D'ASTICO e sull'Altopiano di ASIAGO duelli di artiglieria e avvisaglie di piccoli nuclei.

Sulla fronte GIULIA il tempo sereno favorì l'attività delle artiglierie. Rafforzammo l'occupazione di quota 309, nei dintorni della quale fu trovato un altro cannone da 150 abbandonato dal nemico.

In piccoli scontri di fanteria prendemmo una ventina di prigionieri.

CADORNA.

La pressione aggressiva continua su tutti i fronti. L'attività invernale questo anno si presenta di gran lunga superiore a quella esercitata dagli eserciti della Intesa l'anno scorso, nè accenna a diminuire. Questa attività è dovuta essenzialmente alle condizioni di numero delle artiglierie e alla quantità di munizioni di cui oramai dispongono le Potenze della Intesa.

Sul nostro fronte a tale larghezza di strumenti e mezzi bellici materiali, si unisce la ricchezza di effettivi: di qui il nostro insistente spiegamento d'azioni di fanteria.

Dopo le operazioni del 1, 2 e 3 novembre, come già osservammo, il tracciato della linea del fronte non poteva essere che transitorio, non avendo i caratteri geografici e militari del fronte tedesco a nord di Pinsk, e neppure di quello ad occidente, che hanno permesso la lunga stasi d'operazione dello scorso inverno.

Tra le principali ragioni per cui facemmo questo rilievo, non ultima era quella della tendenza generale del Carso ad elevarsi da ovest verso est. Soggiungevamo che si erano formati dei salienti e una irregolarità di andamento che avrebbe dovuto necessariamente essere modificata. Tutti i comunicati del Comando Supremo oggi accennano a tali arrotondamenti, e l'ultimo, registrandone uno più importante, ne precisa l'entità e la località.

Ogni passo avanti che ci dà il possesso di quote più alte, oltre al suo valore per le condizioni di difesa e come base di offesa, ne ha un altro complesso di pari importanza, quello cioè per cui viene ad essere posta in angolo morto, rispetto al fuoco del nemico, un'altra zona delle nostre retrovie, togliendo così al nemico un punto dominante, e quindi, un osservatorio.

Di più, uno sbalzo avanti di 800 metri, quale è quello segnalato dal comunicato di iersera, determina un'importante rettifica del nostro fronte, una pressione più vicina e imminente sul nodo stradale di Castagnavizza.

La cattura di due cannoni da 150 dimostra l'impiego che il nemico faceva della quota 309 per esplicare il tiro; e il loro abbandono dice che l'azione nostra si è svolta rapida e potente. Se la posizione non avesse avuto rilevante importanza per il nemico, certo esso non ci avrebbe tenuti esposti alle minaccie serie di pezzi di non facile e pronto spostamento. La quantità di munizioni trovate mostra inoltre che il nemico non si credeva esposto ad una nostra azione vittoriosa.

E' inutile ripetere ancora che questa nostra attività si ripercuote sul fronte romeno, non permettendo all'avversario distrazioni di truppe. Il bivio nel quale si trova oggi l'Austria è grave, da un lato, la nostra offensiva decisa e preponderante verso obbiettivi politici e militari di primo ordine, come Trieste, verso i centri dei nervi di approvvigionamento del Carso e dell'Istria; dall'altro l'azione in Transilvania, che non tende ancora a risoluzione favorevole per gli Imperi centrali, mentre, si va delineando più forte un'azione russa in Dobrugia.

G. G.

Un elogio austriaco all'esercito italiano

ZURIGO, 12.

La *Tages Post* di Gratz dà questo giudizio sul valore dell'esercito italiano:

I comunicati del nostro comando supremo considerano come non riuscita la grande offensiva italiana dei primi di novembre, però si riservano il giudizio definitivo sull'esito della nona battaglia sul Carso. Per comprendere meglio la situazione su questo fronte bisogna considerare anche le condizioni nelle quali sono costretti a battersi gli italiani. Noi abbiamo sempre riconosciuto l'attività enorme del comando supremo, del ministero della guerra e del corpo degli ufficiali italiani. Bisogna imparare da ogni nemico qualunque esso sia.

La *Tages Post* riassume poi gli ultimi avvenimenti sul fronte italiano per notare la rapidità con cui gli italiani passano da una battaglia all'altra. Che cosa ne risulta? Anzitutto una straordinaria elasticità di tutto l'organismo al quale è preposta l'organizzazione dell'esercito ed il consolidamento della combattività delle truppe, lavoro serio, metodico, e adeguato alla grandezza del compito. Il comando italiano ha rivolto sopratutto il suo sforzo a raccogliere le esperienze fatte dagli eserciti sui diversi fronti e sfruttarle. Dal dilettantismo il comando italiano è passato al metodo scientifico. Le truppe si mostrano ora pari al loro compito mercè una preparazione intensamente pratica ad un allenamento diligente; ciò che dà grandi risultati. Tutto ciò ha grandissima importanza trattandosi di un esercito che si rinnova continuamente con le truppe risultanti dalle revisioni.

L'esercito italiano al quale in tempo di pace si rimproverava la mancanza assoluta di disciplina è ora organizzato in modo ammirevole, mediante una continua influenza di tutti i fattori, e che ha un valore singolare nelle condizioni attuali di combattimento. Il corpo degli ufficiali di complemento, fatte poche eccezioni, ha dato belle prove di bravura ed anche gli ufficiali giovanissimi sono all'altezza della loro missione, grazie ad una preparazione molto severa. Il Comando Supremo ed il Ministero della Guerra trovano presso gli altri Ministeri gli appoggi più accorti ed efficaci per l'esecuzione di tutti i loro provvedimenti, che sommati insieme danno la possibilità di raggiungere lo scopo finale della guerra. Le alte autorità militari italiane difficilmente sono influenzate dalla politica. In generale noi possiamo osservare che i nostri nemici fanno sforzi vigorosissimi in ogni senso.

Francesco Giuseppe indisposto

ZURIGO, 12. — Si ha da Vienna: « L'Agenzia Wilhelm» è informata che da alcuni giorni l'Imperatore Francesco Giuseppe fu colpito da una leggera affezione catarrale ma non mutò la distribuzione della giornata. Egli continua a ricevere i Ministri per le relazioni e le consultazioni. Il Re di Baviera gli ha fatto una visita venerdì a Schönnbrunn, ripartendo subito per Monaco.

Krapotkin e le responsabilità nella guerra europea

PIETROGRADO, 12. — Il rivoluzionario Krapotkin ha dichiarato al *Rouskya Viedomosti* che non è necessario difendere la Russia e la Francia dall'accusa di avere scatenato la guerra, la quale fu provocata dalla Germania, spinta dal desiderio di ingrandire i suoi confini, di allargare il suo sfruttamento economico e di rafforzare la sua potenza militare e politica.

La battaglia di Cernavoda

Mackensen costretto a ripiegare

La rioccupazione di Cernavoda imminente

PIETROGRADO, 11.

Gli attacchi russi alla testa di ponte di Cernavoda partono dalla riva occidentale del Danubio. Il villaggio di Dunarea, che i russi hanno occupato, è di fronte a Cernavoda a un chilometro e mezzo dal fiume sulla linea Bucarest-Cernavoda. Si crede che soltanto piccoli distaccamenti nemici abbiano passato il Danubio.

La rapidità dell'avanzata russa sul fronte romeno è tanto più notevole, in quanto che le forze impegnate sono importantissime. L'occupazione di Harsova e della regione che si estende da venti a trenta chilometri oltre e ad est di questa località prova che i russi progredirono negli ultimi giorni di circa quaranta chilometri.

Mackensen dovette ripiegare vedendo che dalla riva opposta del Danubio il suo esercito era minacciato di fianco e alle spalle.

La ripiegata di Mackensen, annunciata in questo dispaccio e dovuta al fatto che dalla riva occidentale del Danubio i russo-romeni ne minacciavano l'esercito alle spalle e a destra; deve essere consistita nell'abbandono della testa di ponte che nella loro avanzata i tedeschi erano riusciti a conquistare sull'altra riva del Danubio, di fronte a Cernavoda. Tanto spiega il seguente dispaccio da:

PARIGI, 12. — Cernavoda si trova a 40 chilometri dalle posizioni principali che le forze russo-romene occupavano negli scorsi giorni. I critici parigini chiedono come mai Mackensen abbia abbandonato con tanta rapidità posizioni di grande importanza, rinunciando ai frutti della sua vittoria di tre settimane addietro. Qualcuno si domanda se l'apparizione della flottiglia sul Danubio, prendendo di fianco gli invasori, non abbia costretto Mackensen a ripiegare, ma la spiegazione sembra poco consistente. L'importante è che gli alleati sono riusciti a spazzare i nemici dalla piccola testa di ponte, che essi erano riusciti a conquistare sulla sinistra del Danubio, di fronte a Cernavoda. Ciò significa che il famoso ponte non era stato distrutto in modo sufficiente nella ritirata romena. Sembra infatti che il genio avesse fatto saltare una arcata secondaria del magnifico ponte, cosicchè il genio tedesco non tardò a restaurarlo alla meglio. L'importante mossa del generale Sakaroff toglie a Mackensen la possibilità di servirsi del ponte, che potrà invece permettere agli alleati di accorrere con rinforzi, per proseguire gli attacchi contro il fianco di Mackensen. La situazione può così divenire nei prossimi giorni oltremodo interessante.

Si accentua il successo russo-romeno

PIETROGRADO, 12.

Si ha da buona fonte che le truppe russo-romene operanti in Dobrugia hanno progredito considerevolmente in direzione sud negli scorsi giorni.

Lo sgombro da parte del nemico del villaggio e della città di Hirsova, punti strategici importanti, dimostra che gli alleati ottennero notevoli successi e che occupano una posizione donde minacciano l'ala destra dell'esercito austro-tedesco-bulgaro.

La flotta russa bombarda Costanza

PIETROGRADO, 11.

La flotta russa del Mar Nero ha bombardato a due riprese Costanza, infliggendo gravi perdite alla guarnigione tedesco-bulgara che occupa il porto, provocando un incendio che ha distrutto il porto e i quartieri circostanti, numerosi edifici, depositi di munizioni e la rete telefonica.

I Romeni ritengono il bombardamento come una prova della mancanza di sicurezza dei bulgari sul litorale della Dobrugia.

Una nave da guerra russa ha abbattuto un idrovolante tedesco. I due aviatori sono stati fatti prigionieri.

Fronte di Transilvania

BUCAREST, 11. — *Abbiamo respinto tre attacchi nella valle dello Slanic, in Moldavia. Nella valle del Buzeu, a Tabla-Butzi e a Predelus, la situazione è invariata. Nella valle del Prahova dopo un violento bombardamento da parte dell'artiglieria nemica, abbiamo preso una trincea. Sulla sinistra dell'Olt il combattimento continua violentemente. Abbiamo progredito verso nord ed abbiamo preso il monte di Frunzile. Alla destra dell'Olt abbiamo arrestato un attacco nemico a Rigiout-Saracinesti. La lotta continua sulle colline della Moldavia ad est del Jiul. Ad Orsova calma.*

BASILEA, 11. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Carlo. — Sullo Smotrec, nei Carpazi, un attacco dei cacciatori tedeschi è riuscito.*

Gli attacchi di truppe tedesche e austro-ungariche sul fronte nord della Transilvania sono continuati.

Ad ovest della strada da Predeal a Sinaia parecchie linee fortificate romene sono state prese. Sui colli più ad ovest sono avvenuti ieri soltanto piccoli combattimenti nei quali abbiamo preso alcune posizioni e colline.

IN MACEDONIA

Vittoria serba sulla Cerna

600 prigionieri e 10 cannoni

PARIGI, 11.

Sulla riva destra della Cerna le truppe serbe, pronunciando una vigorosa offensiva nella regione montagnosa di Gukò (fronte di Soccivir) hanno sconfitto le forze bulgare e le hanno ricacciate, malgrado la loro viva resistenza, dalle posizioni fortemente organizzate che occupavano. Finora cinquecento prigionieri, fra cui una diecina di ufficiali, dieci cannoni, dieci mitragliatrici, sono caduti nelle mani dei nostri alleati.

Alla nostra ala sinistra la lotta dell'artiglieria rimane abbastanza viva. Abbiamo respinto parecchi tentativi del nemico su varii punti del nostro fronte.

SALONICCO, 11.

Un comunicato serbo dice:

Le truppe serbe sulla Cerna effettuarono il 10 corr. una serie di attacchi contro il nemico, i quali, malgrado l'accanita resistenza dell'avversario, furono coronati da completo successo. In un brillante attacco le nostre truppe tolsero al nemico le posizioni potentemente organizzate di Polok.

Oltre alle enormi perdite subite, il nemico lasciò nelle nostre mani 600 prigionieri con una diecina di ufficiali, fra cui un tenente colonnello.

Il nemico dovette pure abbandonare tutta la sua artiglieria che si trovava a Guke, parecchi mortai e cannoni di campagna, che si trovavano tra le nostre trincee e quelle del nemico.

Le nostre truppe hanno raccolto già un cannone da montagna, una diecina di mitragliatrici e una enorme quantità di materiale da guerra.

I combattimenti continuano.

BASILEA, 11. — *Si ha da Berlino: A sud di Korka combattimenti di nostri distaccamenti di fianco con truppe francesi.*

Nella parte orientale della pianura di Monastir e sulle colline a nord della Cerna, forze franco-serbe hanno effettuato parecchi attacchi, che non sono riusciti. Il nemico ha potuto penetrare a sud di Polog in una nostra posizione avanzata.

Sul fronte della Struma è ricominciata l'attività dell'artiglieria dalle due parti del lago di Butkowo.

Le concessioni della Grecia

ATENE, 12.

Il Governo greco ha accettato di permettere ai suoi funzionari di aderire al movimento di Salonicco. Soltanto, gli ufficiali daranno le loro dimissioni prima di compiere una tale adesione.

Lunedì comincerà il trasferimento delle truppe greche dalla Tessaglia per confinarsi nel Peloponneso.

Rimane ad eliminare soltanto la questione del materiale di guerra che gli alleati hanno domandato sia loro ceduto, contro indennità.

DAIMI.

I Greci contro i Greci

L'"ultimatum" della Germania

ATENE, 12.

Mentre si credeva che l'incidente di Katerini, che fu occupata come si ricorda da truppe venizeliste che cacciarono la guarnigione delle truppe regie, fosse già risolto, e che le truppe venizeliste si fossero ritirate rimanendovi soltanto quelle francesi, giunge notizia confermata da Salonicco che le truppe venizeliste vi si trovano tuttora e che le truppe regie avanzano contro di esse. Si assicura inoltre che qualche conflitto sia avvenuto lungo la frontiera orientale della vecchia Grecia.

Si conferma in modo sicuro che il ministro germanico, conte Mirbach, ha presentato al ministro degli esteri greco una nota scritta, nella quale, premesso che agisce di sua iniziativa non potendo informare il proprio Governo per ricevere istruzioni per l'impedimento delle comunicazioni, elenca una lunga serie di violazioni della neutralità che pretende abbia la Grecia commesso a danno della Germania, cominciando dalla chiamata delle truppe anglo-francesi a Salonicco, e concludendo dichiarando che il suo Governo ha diritto e motivo di considerare come ostile il contegno della Grecia.

Il Mirbach ha spiegato di aver fatto tali dichiarazioni in attesa di una ratifica da parte del suo Governo.

CRONACA DI ROMA

Un discorso di Guglielmo Marconi
nella solenne tornata ai "Lincei,,

Oggi, alle 15, ha avuto luogo ai «Lincei» la solenne tornata annuale.

Alla cerimonia è intervenuto il Luogotenente del Re, principe Tommaso, accompagnato dai suoi aiutanti, il quale è stato ricevuto dal Presidente dell'Accademia senatore Blaserna.

La bella sala era gremita di personalità del ramo politico, scientifico e letterario.

Erano presenti i ministri Boselli, Bonomi, Ariotta, Raineri, De Nava, Sonnino, Vera, Scialoia, Orlando, Comandini, Morrone, Corsi, Sacchi, Meda, il presidente del Senato Manfredi, i sen. Mortara, Bonasi, Malvano, il Presidente della Cassazione Pagano Guarnaschelli, il Prefetto Aphel, il comm. Stringher della Banca d'Italia, l'on. Luigi Luzzatti, il comm. Corrado Ricci, l'on. Credaro, il prof. Mengarini e molte signore.

Tra gli accademici intervenuti abbiamo notato i sen. Paternò, Tomassini, Gagli, Foa, Ciamician, Grassi, Ferraris, Barzellotti, Leonardi Cattolica, Maggiorino Ferraris, Vivanti, Molmenti e poi Attilio Hortis, Ragnisco ed altri.

Il Duca di Genova ha preso posto tra l'on. Presidente del Consiglio Boselli e l'on. Rava, vice presidente della Camera dei deputati.

Il presidente ha commemorato brevemente i Soci dell'Accademia decessi durante l'anno. Quindi ha illustrato le ragioni dei premi conferiti e per ciascuna delle opere premiate ha invitato a riferire i relatori delle rispettive commissioni esaminatrici.

Il senatore Blaserna ha tenuto un breve discorso riferendo sull'attività accademica dell'anno decorso e sui risultati dei concorsi ai premi di S. M. il Re, del Ministero della Pubblica Istruzione e delle Fondazione Santori e Sella.

Ha accennato al trasloco della Galleria Corsini a Palazzo Venezia.

I problemi della radiotelegrafia

Guglielmo Marconi ha quindi pronunziato il suo discorso sui «Fenomeni non spiegati e problemi insoluti attinenti alla radiotelegrafia».

Il senatore Marconi premette che non può, per ovvie ragioni, parlare, come sarebbe stato suo desiderio, dei progressi conseguiti nella scienza radiotelegrafica in questi ultimi due anni.

Rileva che, se la radiotelegrafia si è dimostrata utile ai nostri nemici, i quali solo a mezzo di essa possono mantenere le comunicazioni coll'estero, più utile si è dimostrata tuttavia per noi e per le Potenze dell'Intesa, nostre alleate. Separate, alcune di queste, le une delle altre da territorii nemici o da distanze enormi, esse non avrebbero potuto, senza questo nuovo mezzo di comunicazione, coordinare le loro azioni, consultarsi a vicenda, se non con estrema difficoltà e lentezza, mentre con l'ausilio della radiotelegrafia possono farlo con una celerità e con una sicurezza che sarebbero state in qualunque altro modo inconseguibili.

Le applicazioni delle onde elettriche alle comunicazioni alle grandi distanze si sono grandemente estese e molti problemi si sono risoluti: non potendo però entrare in dettagli tecnici, si è intrattenuto su fenomeni che si svolgono nel mezzo che sovrasta questa travagliata terra e nel quale la scienza può serenamente svolgere le sue indagini senza limitazioni di confini militari o politici.

Il senatore Marconi ha quindi formulato i seguenti quesiti:

Perchè quando si usano onde piuttosto corte le portate ottenute nelle trasmissioni di notte sono tanto più grandi di quelle ottenute durante il giorno, mentre usando onde molto lunghe, la portata di giorno diventa pressochè uguale a quella di notte?

Perchè le trasmissioni notturne ottenute in direzione che si approssima al meridiano sono in generale più grandi di quelle ottenute in direzione di un parallelo?

Perchè le montagne e le terre oppongono in generale un ostacolo così grande alle onde corte solo quando lo spazio è illuminato dalla luce solare?

Quale è l'origine e la provenienza delle onde naturali disturbatrici, che noi chiamiamo «intrusi»?

L'illustre scienziato, enumerati questi fenomeni non ancora spiegati, ha esaminato quale sia, secondo le più recenti ipotesi, la costituzione dell'involucro gassoso che circonda la nostra terra e nel quale si verifica la trasmissione delle vibrazioni elettromagnetiche, nettamente distinte: da una prima zona prossima alla superficie della terra, la troposfera del Loewenstein, che si estende per un'altezza di circa 11 km. da una successiva nella quale, a seconda delle altezze, le percentuali dei componenti dell'aria sono variabili; a 220 km. comincerebbe la terza zona occupata da Coronium, cioè da un gas che, secondo alcune osservazioni, esisterebbe anche nella cromosfera solare.

Il passaggio da una all'altra di queste zone non sarebbe graduale, ma repentino, ed in base a questa netta stratificazione, ed osservando che lo strato che si eleva per 11 km. sulla superficie terrestre è buon dielettrico, mentre il successivo, dagli 11 ai 75 chilometri, costituisce una zona di maggior conducibilità, si può ritenere che le onde elettriche si propaghino nella zona compresa fra due superficie concentriche riflettenti, una delle quali la superficie della terra e l'altra lo strato conducibile ad 11 km. da essa.

Questa ipotesi potrebbe anche spiegare la riduzione della portata diurna delle trasmissioni con onde corte (dovuta a parziale ionizzazione degli strati inferiori dell'atmosfera) e la minore influenza della luce solare sulle trasmissioni con onde lunghe.

Qui l'illustre Scienziato ha esposto, con particolari, importantissimi e preziosi elementi circa le variazione di intensità dei segnali radiotelegrafici in varie condizioni, osservate con trasmissioni fra l'Irlanda ed il Canadà, attraverso l'Atlantico e con onde di diversa lunghezza.

Egli è passato quindi a trattare di quei segni erratici dovuti ad onde naturali, da noi chiamati «intrusi», ed osservando che la esatta origine di essi ci è ancora in massima sconosciuta, ha comunicato dati del più alto interesse circa variazioni periodiche osservate nella frequenza e nella intensità di queste onde perturbatrici, ottenute da gran numero di osservazioni da lui eseguite, e ponendo in evidenza la relazione di tali variazioni, con le condizioni diurne e notturne dell'atmosfera e col passaggio dalle une alle altre.

Ha riferito in oltre circa importanti osservazioni eseguite per determinare la direzione da cui provengono le perturbazioni, rispetto a varie stazioni di osservazione in Inghilterra ed in America.

Da esse potrebbesi dedurre che tali disturbi provengono di massima dai continenti e dalle zone terrestri e non dalle zone oceaniche.

La eliminazione dei disturbi prodotti da queste onde perturbatrici costituisce uno dei problemi scientifici e pratici più importanti della radiotelegrafia a lunga distanza, e che rimane ancora in parte insoluto.

Fino ad ora si sono sormontate le difficoltà che gli «intrusi» creavano, aumentando la potenza degli apparecchi di trasmissione, perfezionando i metodi sintonici, adottando nuovi metodi di dirigibilità delle onde elettriche o impiegando scintille musicali od onde poco smorzate o continue; ma Guglielmo Marconi ha espresso la propria fiducia che nuovi sistemi atti ad eliminare del tutto gli effetti disturbatori saranno rapidamente perfezionati, rendendo così l'applicazione di questo mezzo di comunicazione ancor più pratico ed assai più economico.

Il senatore Marconi ha chiuso infine il suo discorso con l'augurio che gli importanti problemi ai quali ha accennato siano oggetto di studio da parte degli scienziati; potranno così essere assicurati nuovi ed importanti perfezionamenti alla radiotelegrafia, la quale molti servigi rende oggi al nostro Paese in guerra e molti altri potrà rendere quando per la vittoria delle nostre armi sarà assicurata all'Italia la sua maggiore grandezza.

Il magnifico discorso, ascoltato in religioso silenzio, è accolto alla fine da calorose approvazioni e da vivissimi applausi. L'illustre uomo è fatto segno ad una bella indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto.

Con Guglielmo Marconi si congratulano vivamente il luogotenente del Re e gli altri personaggi presenti.

Il giuramento
degli allievi carabinieri

Nel vasto piazzale della Caserma dei Carabinieri Reali a Prati di Castello le reclute hanno prestato il loro giuramento alla presenza del generale comm. Morcaldi rappresentante il Comando Generale dell'Arma, e agli ordini del Comandante la Legione, colonnello Maggiora-Vergano.

Sono intervenuti moltissimi ufficiali e le rappresentanze degli altri Corpi.

Il colonnello Maggiora ha rivolto alle nuove truppe un discorso vibrante di patriottismo rievocando le glorie dell'Arma, e ha ricordato la parte che ha preso il Corpo nell'attuale guerra rammentando ed additando all'esempio dei giovani militi, le figure eroiche del tenente Losco caduto a Podgora, del brigadiere delle Guardie del Re, Mocellin, quella del carabiniere Rivanera che dopo aver guadagnato una prima medaglia di argento al valor militare ha saputo compiere tali prove da conseguirne una seconda e la promozione per merito di guerra.

La calda e vibrante parola del comandante la Legione ha prodotto una profonda commozione cui tremila giovani che da poche settimane hanno indossato la nera assisa del carabiniere e che hanno risposto unanimemente, dopo la lettura della formula del giuramento, con un giuro che ha suonato come una professione di voto e una nobile minaccia al nemico.

Dopo lo sfilamento in parata fatto avanti al generale che era accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza tenente Allasonati, gli ufficiali intervenuti sono stati invitati nelle sale del Circolo della Legione ad un lunch durante il quale hanno preso la parola il colonnello comandante la Legione Territoriale cav. Lordi per portare un saluto al Re ed all'Esercito eroicamente combattente e il tenente colonnello Marsolo che a nome degli ufficiali ha offerto al colonnello Maggiora l'ingrandimento fotografico di un suo ritratto che rimarrà a ricordare nella Legione la effigie del comandante amatissimo.

Le morti improvvise

Gli esempi si moltiplicano ogni giorno. Quel dolore puntorio alla regione del cuore, quel formicolio al braccio sinistro, quel lieve senso di malessere si rinnovano, di quando in quando, da parecchi mesi, qualche volta perfino da anni. Se ne attribuisce la causa a qualche sigaretta di più, a qualche vivanda mal digerita: non è nulla, si dice. Un giorno, nella piena virilità, nella più vigorosa esplicazione della attività professionale, quando la vita è più necessaria alla famiglia, quando è vicina alla vittoria per cui la lotta è stata sostenuta sino allora, il doloretto, il formicolio, il malessere si fanno più forti, aumentano rapidamente: si desta l'allarme. I famigliari, i medici accorrono numerosi al capezzale del malato. Le pozioni, le iniezioni si succedono febbrilmente. Tutto è inutile. Il malato muore in poche ore: talvolta nemmeno nel suo letto, ma sul campo stesso dell'azione, per esempio alla Camera, come un noto deputato spentosi or non è molto: o di notte, senza possibilità di soccorso, nella sua camera, come un illustre senatore morto anche più recentemente.

Qual'è la malattia che mina così l'esistenza, che la uccide così barbaramente con l'episodio finale, l'angina pectoris?

E' l'arteriosclerosi.

Quali farmaci trionfano di questo nemico di tutte le virilità, ma specialmente della virilità di chi amò troppo il lavoro e i piaceri?

Lo Iodo e la Teobromina.

Dove si trovano uniti questi due trionfatori dell'arteriosclerosi?

Nella Teobromose jodata Ciaburri.

La grande serata di beneficenza
all' "Argentina,,

Domani, lunedì 13, avrà luogo l'annunciata recita di beneficenza che Angelo Musco offre per gli Asili dei figli dei richiamati.

L'illustre artista, il quale, dopo l'invito rivoltogli, si dichiarava lietissimo di poter concorrere a una grande opera di patriottismo e di umanità, eseguirà colla sua compagnia il secondo atto di Nica, il primo del Riffanti, e il secondo di San Giovanni Decollato, dei tre applauditi lavori di Nino Martoglio e che, sebbene distaccati dal resto della commedia, non tolgono nulla al completo godimento dello spettatore ma si prestano anzi al Musco per mettere in rilievo l'ammirabile abilità di interprete dei diversi personaggi.

La serata promette di riuscire veramente degna dello scopo filantropico che ha animato gl'iniziatori e il grande artista siciliano. E il pubblico di Roma, cui devono stare specialmente a cuore i figli dei nostri valorosi soldati, concorrerà alla riuscita della nobile iniziativa coll'intervento numerosissimo allo spettacolo magnifico.

R. Istituto Superiore di Studi commerciali

Il giorno 15 di novembre alle ore 10, presso la sede dell'Istituto (Circo Agonale, 14) avrà luogo l'inaugurazione dell'anno accademico. Il discorso inaugurale sarà pronunziato dal prof. Arrigo Cavaglieri, sul tema: La guerra europea e la crisi nel diritto internazionale.

La Federazione delle Opere Pie

Per invito della Commissione nominata nella prima riunione dei rappresentanti delle maggiori opere pie di Roma, si sono ieri riuniti alle ore 16 1/2 nei locali della Congregazione di Carità i rappresentanti delle maggiori Opere Pie di Roma con l'adesione anche di numerosi istituti minori.

Ha assunto la presidenza l'on. conte Carlo Responi. Egli in nome della Commissione ha comunicato lo scopo della Federazione.

In seguito gli intervenuti hanno stabilito di iniziare senza indugio tutti gli atti necessari a dare vita giuridica all'ente secondo la legge 18 luglio 1904 N. 390. E' stato inoltre presentato dalla Commissione lo schema di Statuto Sociale, il quale a suo tempo sarà proposto per la superiore approvazione.

Le autorità si sono vivamente interessate a questa prima forma di Associazione fra le varie Opere Pie della Capitale, ed il Prefetto ha assicurato tutto il suo valido appoggio alla provvida istituzione.

Bombardieri !...

Si dice che ci sia voluto un permesso speciale di Francesco Giuseppe, perchè il Travaso potesse pubblicare oggi l'inno ufficiale dei bombardieri. Comunque sia, il fatto sta che il Travaso odierno pubblica l'Inno dei Bombardieri che sarà cantato in coro alla fronte con accompagnamento di bombe autentiche....

Musco inaugura il teatro
per i mutilati a Villa Mirafiori

La giornata di ieri, così ricca di emozioni per i nostri fratelli mutilati, non poteva avere coronamento più bello. E per coronarla proprio lì dov'è l'asilo sacro ai martiri gloriosi, proprio nella magnifica Villa di via Nomentana, fu pregato Angelo Musco.

Si trattava d'inaugurare il graziosissimo teatro che costituiva, per i mutilati di Villa Mirafiori, uno dei loro sogni. Il Circolo del Soldato di piazza Cavour aveva avuto la geniale iniziativa. Le ditte Gay, Peroni, Paladino e Pignalosa, Peyron e De Capitani, avevano offerto generosamente il materiale di costruzione e concorso all'arredamento del palcoscenico. Dai soldati Ruscigo e Trezzi si era provveduto alle decorazioni e dai soldati Cianchetti e Benna si era pensato alla parte costruttiva.

Musco, questo mirabile artista, questo gran mago dell'arte muta che sa sollevare colla sua maschera mobilissima e colla sua comicità irresistibile e quasi ad ogni battuta l'ilarità del suo pubblico — anche di quello che sembrerebbe dover essere meno portato dall'allegria — Musco, che ha il cuore grande come la sua arte e non sa nulla rifiutare ai nostri soldati e fa loro dimenticare ogni dolore, Musco compì anche ieri il prodigio. E, per compirlo come desiderava, scelse Facitivi l'amore cu mie, la brillantissima commedia in due atti che presenta tanta messe di motivi per il suo umore critico e tanti spunti per le sue scene comiche.

Musco fu salutato da un delirio di applausi anche a scena aperta e riportò fra i mutilati di Villa Mirafiori un successo tale che, per essere affermato, non ha bisogno di nessun aggettivo.

Coadiuvarono meravigliosamente l'illustre protagonista le due bravissime signorine Iole e Vittorina Campagna e gli altri valorosi artisti: Colombo Lindoro, Pietro Carrara e Salvatore Pandolfini.

Dopo la brillantissima commedia, Musco volle far gustare all'uditorio numeroso ed estasiato alcuni caratteristici sonetti siciliani: quelli più felici di Nino Martoglio.

Per il programma musicale si prestavano gentilmente la egregia pianista signorina Maddalena Pacifico, il violoncellista signor Zuccaroli e il violinista signor D'Affitto.

La manifestazione popolare per Palazzo Venezia

Il tempo non ha voluto, oggi, essere benevolo per la manifestazione che i partiti popolari avevano indetto per la presa di possesso di Palazzo Venezia, e per dimostrare (questa e stata la intenzione degli organizzatori della manifestazione), che male ispirate erano le proteste contro l'operato del Governo italiano. Tuttavia alle 15, cogli organizzatori del corteo, Mario Poce, Ortensi e comm. Franzetti, circa tremila persone sono intorno alle bandiere delle associazioni politiche di Roma.

Apre il corteo il Concerto municipale e lo segue un gruppo di bandiere fra le quali vediamo quelle della Dante Alighieri, del Partito democratico costituzionale, le bandiere dei circoli repubblicani di Roma e dei Castelli, del Partito socialista ufficiale, e le bandiere delle città irredente.

Il corteo, che s'ingrossa via via, che procede lungo il Corso Umberto, verso Piazza Venezia, è intramezzato da altre due musiche, la banda del ricreatorio Umberto I e la fanfara del ricreatorio di Borgo Prati. Altre bandiere, quelle dei Veterani delle patrie battaglie, della Giordano Bruno, dei circoli anticlericali, seguono il primo gruppo di bandiere.

Le musiche suonano gli inni patriottici che i manifestanti accompagnano in coro.

Nel corteo vediamo parecchie personalità dei partiti politici della democrazia.

Arrivata dinanzi al Giornale d'Italia, la manifestazione si arresta. E' qui che sarà consegnato dalla Commissione che lo ha portato da Venezia, al popolo di Roma, il labaro di San Marco, la copia fedele del famoso stendardo del «Bucintoro».

Bergamini, che era stato depositario dello stendardo, rivolge alcune calorose parole dicendo di affidare al popolo di Roma il vessillo che ricorda le glorie di Venezia, che svettolò vittorioso e dominatore su i mari e le terre d'Oriente.

Il pesante vessillo è portato in testa al corteo che si rimette in cammino per piazza Venezia, ove molta folla ne attende l'arrivo.

Intanto lungo il corteo vengono distribuiti dei manifestini nei quali si spiega al popolo di Roma la ragione per la quale il Governo ha preso possesso del Palazzo Venezia.

In Piazza Venezia

Giunto il corteo in Piazza Venezia gremita di folla plaudente, i rappresentanti dell'Associazione Pro-Venezia, signori commend. Spada, cav. prof. Carlo Rosada, comm. Calandri direttore dei telefoni, cav. Giovanni Fiorelli, cav. Francesco Lombardo, recanti il labaro prezioso, si staccano dal corteo e pel portone di via del Plebiscito entrano nel Palazzo di Venezia.

Sono quivi ad attenderli il comm. Artom pel Ministro della P. I., l'on. Sandrini rappresentante i collegi politici delle Marche e Vittorio Rimondini per le associazioni marchigiane, il cav. Angelo Ponti per la Lega Navale e per le associazioni «Trento e Trieste», il comm. Galanti per la «Dante Alighieri» e una vera folla di invitati, fra cui notiamo il prof. Apolloni, l'architetto Giovenale, il comm. Orlando, il prof. Nispi-Landi e Domenico Orano.

Nel momento in cui il comm. Nicolò Spada, presidente della Pro-Venezia, consegna al rappresentante del Ministro Ruffini, comm. Artom, il labaro vermiglio, con voce commossa e fra la generale commozione, dice:

«Signori! Più volte ho sentito tremare il fervore per la iniziativa; più volte ho compreso che e questa grande cerimonia che suscita un mondo di ricordi — che riafferma la volontà della Nazione — che riassume desideri, aspirazioni, speranze di secoli — che ricongiunge in un nuovo rito e più vasto, la Regina della laguna alla Grande Madre per un vincolo nuovo di amore, di solidarietà e di fede, conveniva nell'offerta concorde, non la mia parola umile, ma il gesto, l'ardimento e la voce di un più esperto e valido interprete.

Però l'amore per la mia città, fatto di devozione e di ammirazione, ringagliardito dalla visione di dolori e di sofferenze di cui essa è — ogni giorno ed ogni ora — la muta testimone senza querimonie e senza [illegible] mi ha consigliato ad accettare e ad assolvere questo difficile compito.

Forse non è senza una significazione nobile e pura che un modesto cittadino, spoglio di alti uffici rappresentativi, il cui unico titolo d'orgoglio è la dura quotidiana battaglia del lavoro e delle iniziative economiche, rechi, in nome di una folla di propri compagni, provati a tutte le avversità dell'ora cruenta, il vessillo dei padri precorritori, all'Urbe che fonde, riassume, ripristina e tramanda la forza varia e la comune gloria della razza.

Prosegue quindi ricordando che furono e sono oggi i più poveri tra i veneziani a levare più alto e più fiero il Leone il quale nel sole d'Oriente serbò lungo la secolare notte orrenda l'eredità maestra e genuina di Roma.

E conclude:

La corda e l'odio del bicipite imperatore lavorano, ma su ogni forca sboccia una stella all'aurora: tosto romperà il sole. E su ogni vetta, su ogni passo delle Alpi nostre, alla foce delle acque a noi già rubate, l'innumere esercito d'Italia, creatore di armi e di una disciplina che invano la pesante e cupida servilità teutona tenta di carpire e invano tenterà di sopraffare, manda di ora in ora gli annunzi reiterati dell'incontenibile liberazione.

E sia tu benedetto, popolo d'Italia in armi. Benedetto anche nel nome e nei romani colori di San Marco reduce e libero in Roma.

Cessati gli applausi che coprono le ispirate parole del presidente della Pro-Venezia, il comm. Artom nel prendere in consegna il dono prezioso risponde che s'augura di vedere presto risplendere l'aureo Leone alato accanto alla bianca Croce di Savoia sulle sponde opposte dell'Adriatico ove in epoca lontana sventolarono superbe e temute le bandiere della Repubblica Veneta.

La folla intanto s'è venuta man mano ammassando sulla Piazza di Venezia malgrado la pioggia cada insistente: e nel momento in cui dalla finestra dell'austero palazzo i membri del Comitato innalzano il Labaro, alle 15.45 precise, le musiche intonano gl'inni della Patria e fra grida esultanti s'eleva uno scroscio formidabile di applausi, che l'eco ripete lungamente.

La giornata di ieri
negli ospedali di Roma

Il genetliaco del Re, con feste intime e commosse, è stato celebrato ieri in tutti quegli ospedali di Roma dove si trovano ricoverati i soldati feriti e mutilati.

Nell'ospedale dell'istituto Massimo, sotto gli auspici della sezione femminile dell'Organizzazione civile per l'assistenza ospitaliera, si svolse un brillante trattenimento musicale. Anima della riunione fu la prof. Valle. Gli artisti, tutti dilettanti ma di bravura non comune, riportarono un vero successo. Nominiamo tra essi le due signorine Di Veroli, il baritono Franci, la bambina Pretolani, il sig. Spada e, dulcis in fundo, l'insuperabile canzonettista e imitatore sig. Gelli. Sedettero al piano il maestro Tronci e la signorina Marchesiello.

All'ospedale Leoniano di via Pompeo Magno, alle 17.30, la festa s'iniziò con la commedia francese del Bisson «Le sorprese del divorzio», eseguita da una buonissima e volenterosa filodrammatica e con il gentile intervento della nota artista signorina Maraviglia. Applauditissimi il dott. Francesco Sabatucci, direttore artistico, le signorine Olivieri e Capanna, i signori Monachesi, Puntieri, e lo studente Rosati, che interpretarono ottimamente la loro parte. Dobbiamo ricordare anche, per la loro efficace cooperazione, le signorine Cuttica e Marinesi, i signori Possenti e Capanna, il maresciallo dott. Gramignani e il sergente Bonaventura. Nell'intermezzo una gentile signorina recitò l'«Ode al Belgio».

Nell'ospedale di Via Montebello la cerimonia della consegna del distintivo ai mutilati fu presieduta dal generale Strumia. Nel cortile, aperto al centro dell'edifizio, addobbato di bandiere e trofei tricolori, stava allineato un picchetto d'onore di granatieri con la banda musicale e il vennero condotti i mutilati che potevano lasciare il letto. Il generale Strumia, circondato dal direttore, dai sanitari dell'ospedale, dagli ufficiali d'amministrazione e da altri del presidio, pronunciò un efficace discorso. Dopo il discorso i mutilati ricevettero il distintivo d'argento.

Nella serata, per onorare i mutilati stessi e per solennizzare il genetliaco del Re, ci fu una festa riuscitissima con musica, canto, monologhi e poesie.

All'ospedale «Goffredo Mameli» il trattenimento offerto nel pomeriggio ai soldati feriti fu, come all'ospedale del Massimo, presieduto dalla prof. Valle. Deliziavano l'uditorio il baritono F. Vincenzi, la signorina Settk, la violoncellista signorina Calnesi, il pianista sig. Barutti e la bambina Campagnano. Il direttore, maggiore Mattioli, pronunciò un nobile discorso inneggiando al Re e ai soldati.

Finalmente gli autobus pel Corso

Da moltissimi anni le passate Amministrazioni avevano tentato di dotare la nostra città di un servizio pubblico più degno istituendo una rete di autobus in quelle vie principali che per la loro ristrettezza non si adattavano all'impianto di linee tramviarie. Ma le pratiche, sebbene iniziate con intendimenti e criteri tecnici lodevolissimi si arenavano negli archivi del nostro tecnologico, un po' per difficoltà finanziarie un po' anche, e forse più specialmente, per quella scarsa iniziativa dei nostri industriali, che specie in fatto di servizii pubblici hanno lasciato campo libero alle società straniere.

Ond'è che a risolvere il problema dei mezzi di locomozione e a sopprimere i traballanti omnibus a cavalli, questo Consiglio Comunale, nell'aprile del 1915, deliberava la istituzione di un impianto di automobili elettrici, da Piazza del Popolo a Piazza Montanara e dal Palatino a San Pietro.

La crisi attuale consigliò, molto opportunamente, la sospensione delle opere di costruzione, rimandò tutto a dopo la guerra e quando il mercato ritornerà, dal punto di vista economico, allo stato normale. Ma a Roma, come in tutte le grandi metropoli, il servizio automobilistico sarà presto un fatto compiuto. E nei primi del prossimo anno vedremo circolare gli autobus al Corso Umberto I per vederli estendere conseguentemente ad altre arterie della città, ove lo svolgersi vertiginoso della vita nella capitale richiede servizi più adatti, più decenti e sovratutto più celeri.

E a ciò provvederà l'Impresa Automobilistica D. Saittà, già assuntrice di altri servizi urbani in centri importantissimi della Sicilia, che chiese ed ottenne da questa Amministrazione la concessione della linea Piazza di Spagna-Piazza Navona-Ponte Sisto-S. Maria in Trastevere, da attivarsi dopo l'impianto del servizio autoelettrico municipale. Mentre, fino all'attivazione del succitato servizio municipale, l'Impresa concessionaria eserciterà la linea Piazza del Popolo-Piazza Montanara.

All'impresa Saitta, che ha offerto al Comune le più serie garanzie, sarà dato l'annuo sussidio di L. 27,000 per un periodo di nove anni.

Noi, che in questi giorni abbiamo dovuto richiamare un po' accentuatamente l'Amministrazione ad una vitalità più fattiva e che senza vincoli nè preconcetti apriamo il nostro giornale alle critiche elevate e serene, non possiamo oggi non rilevare che all'assessore Giovenale prima e poi all'assessore De Rossi si deve se la pratica riguardante gli autobus ha potuto giungere finalmente a risultati concreti, sistemando così un servizio pubblico tanto desiderato. Va segnalato anche l'esempio dell'impresa concessionaria che assume un appalto in questo momento di crisi, quando tutte le belle e sane iniziative pareva dovessero aspettare tempi più fortunati.

Echi del genetliaco del Re

Ieri, pure per solennizzare il genetliaco di S. M. il Re, nella Cucina Economica n. 20, situata nella Caserma delle Guardie municipali di via Borgo Sant'Angelo e gestita dal Comando delle Guardie stesse, è stata fatta ad oltre 400 frequentatori di detta cucina una distribuzione gratuita consistente in una pietanza di abbacchio al forno con contorno di patate, di un pane e di un bicchiere di vino.

E' la quarta distribuzione gratuita che la Cucina N. 20 fa ai suoi frequentatori, pur distribuendo giornalmente porzioni abbondanti e preparate con generi di prima qualità e di ciò il primo merito va dato all'ottimo Comandante delle Guardie, commend. Piscitello, il quale è coadiuvato infaticabilmente dalla gentile sua consorte e dalle due figliuole.

All'abilità, alle cure attente ed allo zelo instancabile del personale che gestisce la cucina e in special modo all'attività del brigadiere Alessandrini Giovanni si unisce l'opera della Società Romana dei Carboni che con generosa munificenza ha somministrato gratuitamente alla Cucina una notevole quantità di materiale combustibile.

Le alunne della R. Scuola tecnica «Michelangelo Buonarroti», in occasione del genetliaco di S. M. il Re, hanno offerto a questo Comitato di Organizzazione Civile 130 capi di lana per i nostri soldati.

L'offerta fu graditissima e a cura di questo Comitato i detti oggetti di lana saranno inviati al più presto a destinazione.

I grandi films all' "Orfeo,,
L'EMIGRANTE

Oggi, domenica, dalle 15 in poi s'iniziano al Teatro Orfeo in Via Agostino Depretis le rappresentazioni del poderoso dramma cinematografico L'emigrante, interpretato dal grande artista Ermete Zacconi e da Valentina Frassaroli.

Il valore degli interpreti, l'ottima esecuzione e messa in scena e l'umanità del soggetto assicurano uno dei più grandiosi successi a questo lavoro di straordinaria tragicità.

Per una indennità agli impiegati comunali

Il consigliere Palomba ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede se l'On. Amministrazione crede deliberare provvedimenti e quali, per una indennità straordinaria di guerra (conforme quanto deciso per gli impiegati dello Stato) ai propri dipendenti, e specialmente alle classi più umili».

La Missione francese a Milano

MILANO, 11. — I componenti la Missione francese di Tolosa sono stati nuovamente ricevuti nel pomeriggio alla Camera di Commercio.

Presiedeva il senatore Salmoiraghi, che aveva ai suoi lati il console di Francia a Milano Harismandy e il presidente della missione Feuga.

Assistevano consiglieri, senatori, deputati e numerosi commercianti e industriali. Dopo uno scambio di vedute tra il senatore Salmoiraghi e il presidente della missione, l'industriale sig. Viadi Marty parlò del movimento finanziario e il console del Belgio a Cette sig. Isemberg propugnò la formazione di una organizzazione che si occupi esclusivamente degli scambi italo-francesi.

Parlarono pure il prof. Alpe e il sen. Della Torre. Quindi, per l'assenza di alcuni membri della commissione, la seduta fu rinviata a lunedì.

A Genova

GENOVA, 12. La missione economica francese, proveniente da Milano, è giunta alle ore 13.

Venne ricevuta alla stazione dal prefetto comm. Rebucci, dal console generale di Francia De Marcilly, dai cavalieri Oberti e Spino, presidente e vice-presidente della Camera di commercio e dal segretario dott. Masi. Dopo le presentazioni ed i saluti venne accompagnata in automobile al Grand Hôtel de Gênes.

Alle ore 14.30 si recherà a Palazzo San Giorgio, visiterà il porto, e alle 17 interverrà nel pomeriggio alla Camera di commercio. Alle 20.30 ripartirà per Milano.

I PROBLEMI DURANTE LA GUERRA

L'Agricoltura e le tasse

Pubblichiamo volontieri queste osservazioni dell'on. Toscanelli quantunque noi dubitiamo che, le cifre dei redditi agricoli da lui presentate pecchino di pessimismo, e non consentiamo in tutti i raffronti e le deduzioni che egli ne ricava.

Ma il problema generale della nostra finanza è così vasto e complesso che ognuno sente il dovere di ascoltare tutte le voci che, per un modo o un altro possono portare un contributo di cui si possa tenere conto per la soluzione.

L'Agricoltura italiana rappresenta circa il 60 0/0 della ricchezza nazionale; e sarebbe strana illusione credere che la terra possa essere risparmiata negli aumenti di tasse, resi necessari dalla tremenda crisi economica, in cui l'Europa si è gettata con la guerra. Indaghiamo dunque l'intima struttura della nostra ricchezza terriera, per vedere come si può rendere sopportabile al paziente l'intervento chirurgico inevitabile.

Secondo la vecchia inchiesta agraria dello Jacini, il reddito medio complessivo delle terre italiane, ossia il valore dei prodotti del suolo, sarebbe stato (trenta anni fa) di 3 miliardi e mezzo. Parve perciò esagerata la cifra di 7 miliardi, che secondo una più recente statistica del Ministero di Agricoltura, rappresenterebbe il valore dei nostri prodotti, ossia il reddito lordo dei campi, dei boschi e dei prati. Difficilmente può credersi, che il reddito della terra sia raddoppiato in così breve spazio di tempo.

Riducendo di poco i valori tenuti per base dalla statistica ministeriale e togliendo dal calcolo i boschi, che rappresentano un capitale immobilizzato a lunga scadenza con intendimenti specialissimi, si può ritenere ragionevolmente che il reddito lordo dell'agricoltura si aggiri intorno a 6 miliardi, mentre la popolazione agricola d'Italia ascende a 20 o 22 milioni.

La difficoltà di determinare il reddito netto dei proprietari, di fronte al reddito lordo, risale ai primi conati della scienza economica, quando la setta francese dei Fisiocrati, dichiarava la terra unica fonte di ricchezza.

Ma se i pregiudizi dei Fisiocrati hanno fatto il loro tempo restano ancora, piene di verità, le loro osservazioni analitiche sul reddito della terra; e soprattutto la distinzione fra i vari elementi costituenti il prodotto agrario.

Il reddito lordo, ossia la totalità del prodotto rappresenta una ricchezza consumabile quanto il reddito netto del proprietario. E perciò l'agricoltura ha un valore sociale molto superiore a quello della semplice proprietà terriera.

Il conto culturale del capitalista, che impiega il suo denaro in coltivazioni, spesso è sconfortante per chi valuta tutti gli elementi di deduzione a lunga o breve scadenza. E, lasciando da parte quel fondo di romanticismo che spesso solleva gli animi degli agricoltori, quando alla propria opera faticosa aggiungono la fantasia, si trova che in Italia, paese di colline e montagne, l'agricoltura rende al proprietario in media il 3 o 3.50 per cento: raramente il 4 per cento che se un ettaro di vigna dà al padrone da 10 a 15 quintali di vino, ne produce anche altri 20 o 25, destinati a fronteggiare le spese ed a retribuire il coltivatore con generi di consumo. Questa vigna così ha dato 16 e 75 di reddito netto al proprietario; ma 30 o 40 in complesso alla società.

E riducendo il prodotto a valore si ha che 100 lire, impiegate da un proprietario in coltivazioni, danno a lui il 3 o 3.50 0/0, ma nel tempo stesso danno il 9 o 10 0/0 come prodotto di consumo. Nella agricoltura il proprietario ha interesse di 3, la Società di 9; ed ecco perchè l'agricoltura a base di proprietà individuale, rappresenta l'ossatura della vita nazionale ed interessa sopra tutti lo Stato, nei momenti in cui deve provvedere all'avvenire finanziario di sè stesso e di tutti i cittadini.

Per la grande varietà dei nostri sistemi culturali resta difficile separare nei conti la quota spettante al proprietario, da quella che va ai diversi lavoratori, amministratori, ecc.

L'affittuario prende di fatto in accollo le spese padronali; nella mezzadria il colono concorre per buona parte alle spese: e finalmente nel bracciantato il proprietario assume sopra di sè l'intera azienda, confondendo in uno il reddito lordo ed il reddito netto. Ma seguendo gli economisti francesi di 30 o 40 anni fa (perchè l'agricoltura italiana meno progredita di quella francese corrisponde alle regole di quei tempi, si può determinare l'entrata del proprietario in Italia ad un terzo del prodotto complessivo. Leon de Lavergne nel 1860 valutava il reddito del proprietario al 36 0/0; ma il Laveleye lo riduceva poco dopo al 27 0/0, cifra approvata e presa per base dal Leroy-Beaulieu nei suoi volumi sulla ricchezza terriera. Considerando però che l'imposta fondiaria era allora in Francia assai limitata e che questa in Italia grava esclusivamente sul reddito del proprietario, si può valutare la ripartizione dei nostri prodotti agrari, fronteggi per 2/3 il lavoro e la spesa e per 1/3 il reddito del proprietario, ancor gravato dalla imposta.

Dei 6 miliardi, che costituiscono il reddito lordo o sociale dell'agricoltura italiana, 4 vanno dunque in mano d'opera, anticipazioni e lavori; e solo 2 miliardi circa rappresentano la ricchezza annuale, repartibile fra Stato e proprietari.

La imposta erariale e locale, censi, livelli, servitù ed oneri speciali rappresentavano, già prima della guerra, oltre 400 milioni all'anno; e così il reddito netto effettivo dei proprietari si riduce a circa 1600 milioni.

Altre deduzioni però sono necessarie, se vogliamo conoscere, non tanto il reddito del proprietario, quanto la retribuzione del capitale impiegato in agricoltura; poichè troppo spesso si confonde il padrone della terra col capitalista, sol perchè queste due qualità si ricongiungono nella stessa persona.

Prima di tutto la funzione del proprietario non è solo capitalistica, ma anche intellettuale; ed occorre attribuire ai proprietari, direttori delle loro aziende agrarie, una retribuzione o indennità per l'opera personale. Valutando a soli 100 mila i proprietari italiani che abbiano una discreta azienda; ed a 3000 lire l'opera personale di ciascuno di essi; si ottiene la cifra di 300 milioni, forse inferiore al giusto.

Anche più difficile è la valutazione del debito ipotecario, gravante sulle terre d'Italia perchè i conservatori delle ipoteche, coi sistemi in uso, confondono operazioni giuridiche di carattere diverso, trascrivono operazioni duplicate o di fatto estinte, nè distinguono la ricchezza terriera da quella dei fabbricati. Ma se si considera che il saggio del debito ipotecario in molte parti d'Italia a causa del disordine dei catasti, giunge al 7 od 8 per cento, come in Abruzzo, deve valutarsi l'onere del debito ipotecario ad oltre 300 milioni all'anno. E quello del capitale circolante almeno a 50 milioni.

A questi debiti della nostra agricoltura deve pur aggiungersi il capitale occorrente per le piccole industrie agrarie, inseparabili praticamente dalla proprietà. E così si hanno in complesso circa altri 300 milioni all'anno, che stanno di fronte alle ipoteche, alle anticipazioni necessarie ed alle piccole industrie, da non confondere, agli effetti economici e fiscali, col reddito netto del proprietario.

Così possiamo concludere che, di fronte a 6 miliardi di prodotto lordo, ossia sociale, della terra coltivata in Italia, forse un miliardo sta effettivamente a retribuire il capitale impiegato in agricoltura nel corso di molte generazioni.

Su questi dati possiamo affrettarci alla conclusione.

Per molti anni gli uomini politici italiani, quando non sapevano più accogliere un mezzo sicuro per ottenere l'applauso, inalzavano inni all'agricoltura.

Così nell'anno scorso l'on. Salandra ammonì se stesso in Parlamento dicendo che era tempo di pensare alla terra; e l'applauso generale si propagò sui vari settori; ma poi non se ne seppe più nulla. La igiene dei campi e delle industrie agricole, non si riuscì ad ottenerla per amore; ma, si otterrà ora per forza di circostanze.

Il legislatore, fino ad oggi improvvido e spensierato di fronte ai contribuenti, dovrà preoccuparsi del modo con cui potrà risolvere il problema di intensificare le imposte.

Dato lo scarso reddito netto della agricoltura, come sopra abbiamo dimostrato, qualunque abile o coraggioso tassatore, oggi non potrebbe ricavare dai proprietari di terre altro che somme scarse ed insufficienti. Ed il legislatore di fronte alla proprietà terriera scossa negli attuali ordinamenti economici, tutti a favore della industria e del capitale improduttivo, avanti di acuire l'ingegno per tassare, dovrà porre i proprietari in grado di sopportare l'aggravio di tasse.

Le cifre in cui abbiamo scomposto il reddito lordo dell'agricoltura indicano da sè i provvedimenti, a cui si potrà, opportunamente ricorrere.

L'ipoteca sulla terra è da noi un istituto giuridico costosissimo, rigido e basato sui puri concetti del diritto romano di 2000 anni fa. Il nostro credito fondiario, esercitato da troppi istituti, basa sulla utopia degli ammortamenti a lunga scadenza, che costituiscono un onere maggiore, compenetrato col saggio e superiore al reddito netto della terra, limitato di fatto al 3 od al 4 per cento. La cambiale agraria a lunga scadenza, di 6 mesi od un anno, è ignota in Italia, perchè tutte le banche sono in mano di commercianti ed industriali, che non conoscono, o guardano con sospetto all'agricoltura.

Il credito agrario fu regolato da una legge tanto cauta e sapiente, che nessuno ha mai saputo applicarla; ed è rimasta in pratica lettera morta. Il provvedimento dei concimi e dei generi necessari ai campi a sistema collettivo, statale, è un campo a cui non si è ancora dato il nostro Ministero di Agricoltura, troppo preoccupato, per il momento ad assestare legnate ai vari produttori grossi e piccini sotto forma di calmieri e di divieti di esportazione.

Relegando calmieri e divieti di esportazione fra la roba vecchia, e già condannata dalla scienza economica fino ad un secolo fa; assicurando ai proprietari l'esercizio del credito a basso saggio con la cambiale agraria, col credito agrario e con un diritto ipotecario meno rigido e meno costoso, la terra potrà concorrere ancora alle spese dello Stato ed al servizio dei debiti di guerra. Se no, no.

E si noti infine che sul miliardo, a cui si riduce in sostanza il reddito netto dei proprietari italiani, deve ancora farsi una prelevazione di supremo interesse sociale: quella del capitale sempre occorrente per le nuove coltivazioni. E' infatti evidente che un puro e semplice aumento di imposte, allo stato attuale delle cose, senza un corredo di provvedimenti giuridici e finanziari, che rappresentino l'igiene economica della agricoltura italiana, spingerebbe i proprietari ad un eccessivo risparmio; ed il primo risparmio lo troverebbero nella eliminazione delle nuove coltivazioni e delle trasformazioni agrarie. Ma, poichè al reddito netto del 3 e 4 per cento dei proprietari, abbiamo dimostrato che corrisponde automaticamente un alto reddito sociale, due o tre volte maggiore, l'aumento sconsiderato di imposta avrebbe per effetto un danno nazionale irreparabile e molto maggiore del danno dei privati perchè porterebbe ad una graduale diminuzione dei prodotti.

Ed a tutto ciò non può bastare un Governo armato di pieni poteri; ma è necessario un Parlamento, che, invece di rinunziare alle sue più care e più logiche prerogative, pensi a non farsi sostituire da alcuno, nel dare un nuovo ordinamento organico alla produzione agricola di quella Italia rinnovata, che nascerà per forza di circostanze più che per volontà d'uomini, dalla attuale guerra.

NELLO TOSCANELLI.
Deputato al Parlamento.

I Francesi riprendono Saillisel e vi si fortificano saldamente

PARIGI, 11.

Alla calma degli ultimi giorni sul fronte della Somme sono succedute oggi due azioni abbastanza vive, una condotta a nord dai Francesi i quali hanno ripreso la quasi totalità del villaggio di Saillisel, e l'altra tentata a sud dai tedeschi, nei dintorni di Gomiecourt, ad est di Abiaincourt, e che è completamente fallita. Nel pomeriggio le nostre truppe hanno attaccato Saillisel, gruppo di case, come è noto, a contatto di Sailly, col quale fa quasi una sola agglomerazione; ma Sailly si stende lungo la grande strada di Béthune, che va da sud a nord, mentre che Saillisel segue una linea trasversale orientata da ovest ad est. Le due località costituiscono dunque un angolo di cui il castello da noi occupato è la sommità. Inoltre Saillisel domina sensibilmente Sailly. I tedeschi ne furono sloggiati nel pomeriggio del 5 corr.; ma durante la notte seguente un violento ritorno offensivo permise loro di rioccupare parzialmente il posto, dal quale le nostre truppe li hanno ricacciati, dunque, oggi per la seconda volta.

La lotta che si è svolta nelle vie è stata abbastanza accanita, poichè il nemico opponeva una ostinata resistenza nelle case in cui era trincerato. E' stato necessario prendere le case d'assalto una dopo l'altra. La nostra fanteria ha dato prova di una eguale ostinazione e finalmente Saillisel è rimasto in nostro potere, eccetto la parte orientale ove il combattimento continua accanitamente.

Nel bilancio della felice giornata figurano un centinaio di prigionieri.

Da parte loro i tedeschi avevano attaccato nella notte i margini occidentali di Gomiecourt ove le nostre linee erano state spinte con l'ultima avanzata del 7 corr. ad est di Abiaincourt. Malgrado lo impiego di liquidi infiammanti lo sforzo è rimasto vano. I tiri di sbarramento hanno arrestato di netto lo slancio degli assalitori, i quali hanno riguadagnato subito le trincee senza aver potuto raggiungere le posizioni ed abbandonando numerosi cadaveri e feriti.

IL COMUNICATO FRANCESE

PARIGI, 11. (Ore 23). — *A nord della Somme abbiamo effettuato nel pomeriggio un vivace attacco sul villaggio di Saillisel del quale abbiamo occupato i margini nord-est e sud-est. La lotta continua nella parte orientale del villaggio ove il nemico resiste ancora accanitamente. La cifra dei prigionieri contati sinora supera il centinaio, tra cui quattro ufficiali.*

A sud della Somme un tentativo dei tedeschi sulle nostre posizioni di Pressoire è stato respinto a colpi di granate. La lotta di artiglieria continua abbastanza violenta da una parte e dall'altra nelle regioni di Abiaincourt e di Gomecourt.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

La grande battaglia aerea su la Somme

I tedeschi battuti dagli inglesi

PARIGI, 12.

Da parecchio tempo sul fronte della Somme l'aviazione tedesca evitava di prendere qualsiasi iniziativa. Tutti i combattimenti erano provocati dagli aviatori alleati che andavano a sfidare gli avversari sulle linee nemiche.

Gli avversari hanno tentato ieri di prendere la rivincita ed il tentativo diede luogo alla più sorprendente battaglia aerea che sinora si sia avuta. Sin dal mattino i tedeschi avevano cercato di profittare della bellissima giornata per fare la solita incursione sopra le linee britanniche, ma ogni volta erano stati respinti e poco dopo mezzogiorno le sentinelle segnalarono l'avvicinarsi di parecchie squadriglie nemiche. Erano circa 40 apparecchi fra cui alcuni velocissimi, di modello recente. Gli alleati non furono colti alla sprovvista. In pochi minuti tre squadriglie di dieci apparecchi ciascuna si lanciarono contro i tedeschi. Benchè questi avessero la superiorità numerica, furono cacciati e dispersi.

Un testimone oculare così descrive lo scontro: « La lotta ebbe una grandezza tragica; la lotta di settanta aeroplani nel cielo limpido a tremila metri di altezza è quanto di più bello di più commovente e di più spaventevole nello stesso tempo si possa immaginare. Le mitragliatrici crepitavano senza tregua accompagnate dai colpi più sordi dei cannoncini. E' impossibile dire quale emozione provarono le migliaia di spettatori che seguirono la scena dalle trincee.

« Lo scontro rimase lungamente indeciso; fu un Fokker che venne per primo messo fuori combattimento. Lo vedemmo girare per qualche istante all'impazzata e poi precipitare in fiamme. Alcuni minuti dopo un aeroplano inglese era gravemente colpito, poi caddero due apparecchi tedeschi. Non potrei dire esattamente quanti apparecchi furono distrutti nella battaglia gigantesca, ma posso affermare che gli aviatori britannici mostrarono una grandissima superiorità rimanendo finalmente padroni del campo ed inseguendo anzi il nemico con folle temerarietà. ».

I tedeschi furono nettamente messi in fuga. Le loro perdite furono indubbiamente superiori a quelle degli alleati.

La mattinata al "Rejane„ di Parigi

Il successo di Leoncavallo

PARIGI, 12. — Con esito magnifico ebbe luogo ieri la grande manifestazione artistico-politica in onore della Romenia e dei paesi latini alleati organizzata dalla « Unione Latina ». Il teatro era straordinariamente affollato. Numerose le notabilità artistiche, letterarie e politiche. Il presidente della Camera Deschanel, i cui discorsi pronunciati durante la guerra sono considerati come modello di eleganza sobria e forbita, ha inneggiato alla latinità che di fronte al malefico spirito tedesco si è ritemprata nel sangue, e che è maggiormente degna del suo destino immortale. L'illustre oratore ha esaltato ancora una volta l'eroica condotta della Francia e dell'Italia. L'esempio è stato nobilmente seguito dalla Rumania. Deschanel ha reso anche omaggio all'on. Tittoni per la sua opera di riavvicinamento tra la Francia e l'Italia. Il discorso è stato interrotto e coperto da applausi. L'ex-Ministro Giulio Roche, grande conoscitore di politica estera, ha trattato in modo speciale dell'intervento rumeno. Anch'egli è stato molto applaudito. Seguì un concerto vocale e istrumentale col concorso degli artisti della *Opéra Comique* e dei cori dell'*Opéra*. L'orchestra era diretta da Leoncavallo, venuto qui espressamente, accolto al suo presentarsi da una calorosa ovazione. Il concerto riuscì quanto mai attraente. Furono eseguiti squarci dell'opera *Pagliacci*, della *Bohème* e l'inno *France-Italie*, composto dal maestro Leoncavallo per l'« Unione Latina ». Il focoso pezzo musicale, nel quale passano i ricordi degli inni patriottici franco-italiani ha conquistato il pubblico, che ha fatto all'autore una grande ovazione. Il poeta Pelaez D'Avoine ha declamato quindi con efficacia in italiano una canzone intitolata « L'inno alle aquile nostre ». Nelle robuste strofe sono evocate le aquile che con Napoleone volarono alla vittoria, e le aquile romane che lottano ora contro la barbarie. L'inno si chiude con una calorosa apostrofe al nostro Re, che l'intero pubblico ha acclamato con entusiasmo.

La riunione ha fruttato un cospicuo incasso, destinato ad opere di beneficenza.

La film dell'"Adamello„ a Londra

Un discorso del gen. Dallolio

LONDRA, 11. — Oggi nel pomeriggio è stata proiettata alla New Gallery, per la prima volta in Inghilterra, la *film* della guerra italiana « Sull'Adamello », in favore della Delegazione londinese della Croce Rossa Italiana e gentilmente concessa dal comm. Tito Ricordi. Lo spettacolo era organizzato dal dott. Mario Pettinati.

Erano presenti la Regina Alessandra, la principessa Vittoria ed altri membri della Famiglia reale, il Sottosegretario di Stato italiano per le munizioni generale Dallolio, l'ambasciatore marchese Imperiali, il generale Marafini, il Console, il personale dell'Ambasciata e del Consolato, la Delegazione militare e la colonia italiana al completo e numerose personalità inglesi.

La proiezione della *film* ha avuto luogo fra continui entusiastici applausi, mentre gli allievi della scuola della Società « Dante Alighieri » cantavano negli intervalli inni patriottici ed un « Inno degli Alpini » del maestro italiano Vittorio Baravalle. La rappresentazione ha certamente prodotto un notevole incasso. La *film* sarà proiettata in tutta l'Inghilterra.

Ricorrendo il genetliaco del Re d'Italia, fra le quattro e le sei del pomeriggio ha avuto luogo all'Ambasciata italiana un ricevimento in suo onore. Vi sono intervenuti il generale Dallolio, vari ufficiali italiani e tutte le rappresentanze della colonia.

In una colazione al « Claridge Hôtel » il generale Dallolio ha pronunciato un fervido e patriottico discorso, accolto da calorosi applausi.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL' « ARGENTINA »

"L'arte di Giufà„ di N. Martoglio

Un'avvertenza, nel manifesto, illumina lo spettatore sul titolo della nuova commedia di Nino Martoglio: « Si suol dare del *Giufà* in Sicilia e nelle Calabrie a uomo sciocco e nello stesso tempo lepido e bizzarro, allo scemo scaltro e furbesco. Si crede che *Giufà* derivi da qualche celebre scioccone detto Giovanni, indi *Giuvà* e per corruzione *Giufà*. »

Il *Giufà* dei tre nuovissimi atti del Martoglio è appunto un tonto scaltro che, penetrato attraverso una burlesca avventura in un *atelier* cinematografico, in breve, per la sua istintiva comicità, per la lepidezza delle sue espressioni e del suo gesto, per un cumulo di eccezionali virtù mimiche che costituiscono l'essenza della cosidetta « arte muta », diviene di quel mondo fatto d'ignoranza pretenziosa, di trucco e di speculazione, una celebrità contesa nel nuovo e nel vecchio continente a colpi di sterline.

Al nome di *Giufà* potreste dunque facilmente sostituire quello di uno dei tanti divi del mondo cinematografico. Nino Martoglio ha ripreso un motivo che aveva già sfruttato sulle scene sei o sette anni addietro, allorchè aveva inteso parodiare la grandezza grottesca ed effimera di un fratello maggiore dell'artista cinematografico: il cantante. Ma tanto allora, quanto oggi, gli ha fatto difetto il giusto senso della satira.

Per quanto l'applaudito autore de *L'aria del continente* abbia definito, onde quasi prevenire qualsiasi obbiezione dello spettatore, questi tre atti de *L'arte di Giufà*, scene satirico-parodiche, abbiamo iersera avuto la sensazione che stavolta il Martoglio siasi ben poco avvicinato alla parodia e niente affatto alla satira. Un semplice sfogo d'immaginazione comica e buffonesca, senza un'intenzione che penetri nei fatti e nelle forme, assoggettandoseli, non è vera parodia. La parodia è l'esacerbazione della satira, di una satira di opinioni, di credenze, d'istituzioni o di costumi, di forme civili e sociali, od anche d'individui. Orbene, ne *L'arte di Giufà* tutto ciò manca: la satira è assolutamente assente: non è nel viluppo dell'azione, non è nel disegno dei caratteri, non è nel dialogo. Tutt'al più, qua e là, l'autore tocca la caricatura, là dove forza le tinte e buffoneggia con lo scopo di far ridere; ma non mai l'allegrezza comica della commedia deriva da motivi satirici, non mai lo scrittore riesce ad elevarsi al disopra del mondo che vuole ritrarre, non mai ne tiene in mano le fila, e fa e disfà a suo talento, considerandolo non altrimenti che un arsenale d'immaginazione, dando forma a qualcosa in cui scaltramente ed intenzionalmente si fondano i confini del vero e del falso, passioni e caratteri immaginati e reali, mezzi e fini.

L'arte di Giufà non è, in realtà, che una lunga farsa, la quale a momenti pare assumere quasi i caratteri del *pamphlet*, allorquando l'autore sfoga tutto il suo malumore verso la cosidetta arte muta in mezzo a cui, se non erriamo, egli ha lungamente vissuto. A momenti l'autore ci fa quasi l'effetto dell'innamorato deluso o respinto. Per quanto male si possa dire di quella colossale industria che è il cinematografo, ci permetta Nino Martoglio di dubitare che questo mondo, che accoglie ormai tante forze, reali e mediocri, tanto ingegno e tanta vanità, tanta ignoranza e tanta scaltrezza, sia quale ce lo riproducono i suoi tre atti. Se le Case italiane somigliassero anche lontanamente alla sua « Sicula film », dovremmo ritenerle delle anticamere di deficienti o degli infimi asili di donne perdute. La larga rappresentanza del mondo cinematografico romano che iersera affollava la bella sala dell'*Argentina*, dev'essere rimasta assai sorpresa della illustrazione che del loro ambiente dava Nino Martoglio.

Anche tecnicamente la nuova commedia non ha le belle qualità delle precedenti opere del valoroso scrittore siciliano. Il primo atto è tutto un racconto dell'avventura di Giufà: il secondo è un seguito di scene, a momenti assurde, a momenti ingenue, costruite soltanto, così pare, per dar modo ad Angelo Musco di abbandonarsi ad un prodigioso acrobatismo di salti, di danze, di ruzzoloni; e il terzo non è che la continuazione del secondo, con le stesse scene, le stesse situazioni, i soliti discorsi, e con in più una truccatura del Musco da antico romano, come nel *Ratto delle Sabine*; con la differenza che *Il ratto delle Sabine* lo conoscevamo già, ed in esso l'attore siciliano compone un tipo veramente irresistibile, mentre ne *L'arte di Giufà* balbetta grottesche frasi senza significato e senza effetto.

Nino Martoglio forse non aveva pensato questa commedia per il teatro siciliano: e di siciliano in questi tre atti non c'è proprio nulla. Peccato che egli abbia in tal modo sprecato un tipo originale e curioso come quello dell'isolano Giufà!

La farsaiola comicità dei tre atti — il Martoglio di questa ne ha profusa a larghe mani, e il Musco vi aggiunge quella inesauribile e portentosa della sua arte — fece ridere grandemente il pubblico, che ad ogni fin d'atto applaudì con molto calore, chiamando interprete ed autore parecchie volte alla ribalta.

Il Pandolfini, in una gustosa macchietta di usciere, l'Anselmi, la Campagna e il Colombo divisero con Musco gli onori della serata.

L'arte di Giufà avrà moltissime repliche.

m. c.

"L'assommoir„ al Teatro Quirino

Emilio Zola scrisse: « Dall'*Assommoir* si poteva trarre un forte dramma in 5 atti, studiando la decadenza di una famiglia operaia; ma sarebbe stata opera poderosa, difficile a svolgersi, e avrebbe richiesto modificazioni profonde ». Orbene, questa fatica hanno affrontato L. Motta e G. Beccari, per quanto già in francese esistesse un'altra riduzione scenica del famoso romanzo zoliano.

L'aspettativa del pubblico iersera era tutta riposta sull'interpretazione della Compagnia Sainati. Orbene, Alfredo Sainati ed i suoi compagni hanno saputo corrispondere pienamente alle aspettative del pubblico e hanno saputo affermarsi vittoriosi anche questa volta. Alfredo Sainati ha mostrato di avere analizzato con cura tutte le fasi dell'alcoolismo ed ha interpretato la figura di *Coupeau* in modo perfetto. Nella scena ultima, quella della morte, è stato veramente impressionante: il pubblico che lo ha seguito con silenzio religioso, lo ha salutato alla fine con applauso cordiale. La Sainati ci ha dato un'altra prova del suo meraviglioso talento di artista.

Giovedì prima recita della Compagnia drammatica diretta da Praga, della quale sono principale ornamento Irma Gramatica e Febo Mari. Si rappresenterà il dramma di Niccodemi: *L'ombra*.

In onore di Gino Vannutelli

Il cav. Gino Vannutelli può ben essere contento. Ieri sera lo sfolgorante teatro *Morgana* era affollatissimo di amici e ammiratori. Gino Vannutelli in *Prestami tua moglie* ha confermato ancora una volta le sue belle doti di cantante e attore equilibrato e signorile. Ha avuto doni e fiori al secondo atto dopo aver detto squisitamente la *Preghiera dei Cittadini*, applauditissimo.

Oggi si replica, a generale richiesta, la *Duchessa del Bal Tabarin* che ha una specialissima attrattiva nella eleganza e valore-sa Dora Theor. Martedì prima dell'attesa novità di Corradi e Onofri *L'Albergo del gran Cervo*.

Al VALLE — Per domani sera è fissata la prima rappresentazione della nuovissima commedia francese di G. Berr e Verneil: *La chevrette anglaise*.

Al NAZIONALE — Ermete Novelli annuncia per domani sera tre episodi di Varildo Sorrentino dal titolo: *Il poeta irruttino*, nuovi per Roma.

Martedì, l'attore illustre darà l'ultima recita, rappresentando per suo spettacolo d'onore, *Il centenario* dei Quintero.

La Compagnia Pozzi - Petroni al Teatro Nazionale

Dal 16 novembre al 25 dicembre agirà al *Nazionale* la primaria compagnia di operette Pozzi-Petroni. La deliziosa Giulia Pozzi, che tanti entusiasmi seppe destare allo stesso teatro con la *Duchessa del Bal Tabarin*, di cui è interprete impareggiabile, torna contornata da artisti notissimi e apprezzati fra i quali Pina De Simoni, Dante Pinelli, Giuseppina Bianco. Direttore artistico il valoroso Petroni. Direttore d'orchestra Ugo Leti.

La compagnia promette ben cinque novità italiane: *Il ragno azzurro*, del triestino Rondezza, che ha già ottenuto vivissimo successo a Milano; *La piccola Margherita*, di Amadei; *La signora del Transatlantico*, di Masini; *Le ragazze di magazzino*, di Montanari; *Il cappello di paglia*, di De Cecco; *La principessa del grammofono*, di Nerson.

Cuttica e Molinari

oggi alla *Sala Umberto* nei 4 spettacoli dalle ore 4, 6, 8, 10.

SPETTACOLI del 12 novembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 17: *Galileo Galilei* — Ore 21: *La piccola cioccolattaia*.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 17,30 e 21: *L'arte di Giufà*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

DOMENICA, 12, ore 17: Chiusura della stagione con l'opera:

LA GIOCONDA

del maestro PONCHIELLI

Interpreti: Boria Julliac, Anna Grampegna, Maria De Angelis, Giuseppe Krismer, Roberto Scifoni, Augusto Dadò.

Maestro direttore d'orchestra: G. ZUCCANI

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Compagnia fiorentina di A. Cav. NICCOLI

DOMENICA, 12: Due rappresentazioni; Ore 17:

LA CASA SOTTOSOPRA

Brillantissima Commedia in 3 atti riduzione di A. Niccoli

Ore 21:

IL MEDICO DELLE DONNE

Commedia brillantissima in 3 atti

indi:

GLI ESTREMI SI TOCCANO

Scorcio comico in un atto

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

DOMENICA, 12: Ore 17 e 21: Due rappresent.:

La Duchessa del Bal Tabarin

Protagonista: DORA THEOR

NAZIONALE — Compagnia di Ermete Novelli — Ore 17: *Il Cardinale Lambertini* — Ore 21: *Michele Perrin* e *Oro e Orpello*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

DOMENICA, 12: Due grandi rappresentazioni: Ore 17 e 21: Replica dello Studio Sociale in 5 atti di EMILIO ZOLA, nuova riduzione di L. Motta e G. Beccari:

L'ASSOMMOIR

(L'AMMAZZATOIO)

GRANDIOSO SUCCESSO

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 17 e 21: *La nemica*.

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli*, 19)

LUNEDI' 20, alle ore 16 e 18:

Le furie di Arlecchino

Versi di L. Orsini — Musica di A. Luzidi

Messa in scena di Revescalli

Precederà la commedia per burattini:

FAGGIOLINO RE PER MEZZ'ORA

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

13 novembre Appendice de "La Tribuna„ N. 51

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Certamente, bisogna che se ne vada. Ma di lui, adesso, non abbiamo a temere. E' la vedova Bouslie che lo guida e la morte della vostra madrina sarebbe per essa in questo momento un disastro, la rovina definitiva delle sue abbominevoli trame. Siccome non vorrei uno scandalo, il quale farebbe perdere la testa alla mia vecchia amica, studierò il modo di costringerlo ad andarsene senza far rumore...

La signora Cénac apparve dalla porta, che comunicava colle stanze private, in compagnia della signora Rombert.

— E' terminata la conferenza, Beniamino? — domandò gaiamente. — Dopo la figlioccia, deve parlarvi d'affari la madrina.

— Sempre a sua disposizione, lo sa bene... Conduci teco Giorgetta, preparaci una tazza di the e verremo a raggiungerti.

— Vi porto il mio testamento — prese a dire la signora Rombert, appena furono soli, estraendo dal manicotto la busta gialla tolta dallo stipo. — Sarà più al sicuro presso di voi che presso di me. Non si sa quando si muore e non vorrei che si cambiasse qualche cosa delle mie disposizioni se mancassi.

Il signor Cénac prese la busta e vi lesse scritto sopra:

« Quest'è il mio testamento. Erminia Vichon, vedova Rombert ».

— Va bene — egli disse. — Lo riconosco. Non avete cambiato nulla?

— Nulla, sicuramente. Se mi venisse in testa di fare un cambiamento, lo scriverei su un altro foglio, ma non è probabile.

Il signor Cénac approvò tale proposito e, alla presenza di lei, ripose il testamento sovra un ripiano del proprio forziere.

Durante il breve colloquio che seguì, il notaio parlò incidentalmente d'un viaggio che madrina e figlioccia potrebbero fare nel mezzogiorno, invece di passare la stagione invernale a Varteil.

La signora Rombert parve non capire.

Il notaio giudicò inutile d'insistere; conosceva la sua cliente da tanti anni e sapeva che una nuova idea non le entrava mai in testa di primo acchito.

Ma egli si propose di tornarvi sopra, poichè quel viaggio gli pareva un ottimo diversivo per mettere in isbaraglio i pericolosi intrighi, le mene dei quali cominciavano ad impensierirlo sul serio e minacciavano l'avvenire della fanciulla come la sicurezza della vecchia.

E poi, di laggiù, Giorgetta poteva forse tornare fidanzata e ciò sarebbe la fine di tutti i complotti, di cui le due donne diventerebbero inevitabilmente vittime, se non saltasse fuori un bravo giovane che le sapesse difendere.

XXVIII.

La sua visita allo studio Cénac non soddisfece che parzialmente Giorgetta.

Non si era presa alcuna risoluzione definitiva riguardo a Leone; invece s'era portato a casa un grosso involto di scampoli di seta, di velluto, di raso e di mussolina, che la signora Cénac le aveva regalato per abbigliar le bambole.

Prima di levarsi il cappello ed il giubbetto d'astrakan, toltisi in furia i guanti, la fanciulla stendeva sopra una tavola le sue ricchezze assieme alle pupattole e cominciava a provare un ritaglio di stoffa sovra una di queste, allorquando Elodia aprì la porta del vestibolo e si trasse da parte per lasciar passare Renato senz'annunciarlo.

Una sola lampada ricoperta di pizzi e di nastri, posta sulla tavola, vicino a Giorgetta, rischiarava tutta la sala.

Essa non riconobbe il giovane sino a quando questi le fu presso.

— Guardate — disse Giorgetta prima di ogni altra cosa, mostrandogli una delle sue bambole, sulla quale aveva già adattato il pezzo di stoffa con arte mirabile.

— Che dita prodigiose! — fece Renato.

Essa gli tese la mano semplicemente come ad un camerata e, deposto il giocattolo, riprese:

— Non isperavo di vedervi quest'oggi, anzi non isperavo di vedervi qui per qualche tempo. Dovevate condurre la signora De Rochereuil a Parigi, mi sembra.

Egli si mise a ridere.

— La mamma non è ancora partita. Dacchè non vi conduco più seco, comincio a credere che rinunci al suo viaggio.

(*Continua*).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'esercito serbo a Re Vittorio

CORFU', 11.

Ricorrendo il genetliaco del Re d'Italia il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri, col capo-sezione della politica estera Milutine Yovanovich, si sono recati alla Legazione d'Italia a porgere al Ministro conte Sforza, a nome del Governo serbo, le felicitazioni pel Re Vittorio Emanuele.

Il generale Nikodie Stefanovich ha espresso le felicitazioni a nome dell'esercito serbo.

Re Pietro di Serbia ad Atene

ATENE, 12.

Proveniente da Kilkis è arrivato ad Atene in stretto incognito, facendovi ritorno nel pomeriggio, Re Pietro di Serbia.

L'on. Carcano a Parigi

Iersera, col treno delle 21, è partito per Parigi, il ministro del Tesoro on. Carcano.

Le impressioni spagnuole sulle nostre vittorie sul Carso

MADRID, 12.

L'ultimo successo delle armi italiane sul Carso è stato altamente apprezzato dalla stampa madrilena.

La *Correspondencia de Espana* scrive in proposito: « L'Italia si batte in un Verdun che è il Trentino, in una Somme e in un Ancre che sono l'Isonzo e il Vippacco. Essa da prova di un'energia e di una costanza, di cui non la credevano capace altre nazioni. Il suo contributo alla grande guerra ha perduto ogni carattere particolarista. Gli alleati debbono felicitarsene ».

Nell'*A. B. C.*, che pure è un giornale germanofilo, un giornalista eminente che è stato recentemente sul fronte, Edoardo Gomez de Bacquero, traccia un magnifico quadro dell'Italia esaltando il valore dei soldati ed il patriottismo degli italiani. Termina dicendo che l'anima italiana attraversa un momento eroico e rinnova i giorni del Risorgimento. Nella lotta contro il nemico comune, Francia e Italia si sono sentite sorelle.

Treni merci per servizi locali

Alla Presidenza della Camera è pervenuta la seguente interrogazione dell'on. Luciani:

« Il sottoscritto interroga il Ministro dei trasporti sulla convenienza di diminuire il disagio nella circolazione prodotto dalla soppressione di molti treni, aggiungendo, pei servizi locali, qualche vettura per viaggiatori ai treni merci che siano all'uopo indicati per il loro orario di corsa e per non essere molto gravati.

Luciani ».

Salvago Raggi in viaggio per Parigi

TORINO, 12.

Il nuovo Ambasciatore a Parigi, marchese Salvago Raggi, è giunto stamane a Torino, proveniente dalla Zona di guerra dove si era recato per ossequiare il Re, prima di raggiungere Parigi.

Il nuovo Ambasciatore è ripartito per la Francia col direttissimo delle 15.50.

Il Comitato per i carboni

Sotto la presidenza dell'on. Morpurgo, sottosegretario di Stato per l'industria, si è riunito il Comitato centrale dei carboni.

L'on. Morpurgo, portati i saluti dei ministri dell'industria e dei trasporti, fece la storia dell'accordo anglo-italiano, che, iniziato nel Convegno di Pallanza, venne felicemente definito a Londra, e ne illustrò i punti essenziali. Sostanzialmente l'accordo è inspirato al concetto di assicurare all'Italia il rifornimento del carbone nella quantità necessaria ed a prezzi ridotti, senza turbare per ciò i rapporti esistenti fra esportatori inglesi e importatori italiani. Le organizzazioni commerciali restano quindi intatte. Lo Stato non interviene che per regolare e ripartire equamente l'importazione fra le varie regioni ed i varii importatori e disciplinare i prezzi di vendita all'interno in relazione alle riduzioni accordate dall'Inghilterra, tenendo conto, beninteso, di un equo profitto a favore degli importatori.

L'on. Morpurgo, a proposito delle difficoltà attraversate per il rifornimento dei carboni, rilevò con parole di plauso l'opera spiegata dalle Ferrovie dello Stato a sussidio degli enti pubblici, delle industrie ed anche di privati consumatori nei casi in cui questi non sarebbero riusciti a rifornirsi direttamente.

Venendo al programma dei lavori il Comitato centrale stabilì anzitutto che, in attesa che possa funzionare completamente la nuova organizzazione, le Ferrovie abbiano a continuare a sussidiare nella misura strettamente necessaria le aziende governative e gli enti pubblici che non potessero ottenere altrimenti il carbone necessario, ed abbiano poi a fornire integralmente e con precedenza il carbone necessario alle truppe operanti ed alle autorità militari in genere. Stabilì inoltre che, anche in pendenza dello studio delle norme che dovranno regolare la concessione delle licenze di importazione, i negozianti possano presentare le loro domande al Comitato in modo da evitare ogni sospensione nei rifornimenti del paese.

Il Comitato stabilì per ultimo le linee generali per la determinazione dei prezzi massimi di vendita in Italia, rimandando la decisione ad una prossima seduta per poter raccogliere nel frattempo alcuni elementi complementari.

Pensioni privilegiate di guerra

Il Governo ha questa mattina sottoposto alla firma di S. A. R. il Luogotenente Generale un decreto portante aggiunte e modificazioni alle disposizioni vigenti sulle pensioni privilegiate di guerra.

Con l'articolo 1.o si stabilisce che alla vedova dei militari, in caso di passaggio a nuovo matrimonio, sia liquidata una indennità che corrisponda a quattro annualità della pensione per la vedova che non abbia prole, e non superi l'età di 35 anni, e a tre annualità negli altri casi sempre che la vedova non abbia oltrepassato il 50.o anno.

Col successivo articolo si concede un aumento di lire 50 annue per ciascuno dei figli che non abbiano compiuto la età di 12 anni quando superino il numero di due se vi è la vedova, o di quattro in mancanza di questa.

L'articolo 3 estende la concessione della pensione ai figli legittimi o legittimati in alcuni casi nei quali ne erano finora esclusi e dichiara che lo stesso diritto spetta alla vedova, anche se il matrimonio venne contratto dal militare dopo riportate le ferite o le malattie che ne determinarono la morte, quando sia anteriore il mandato di procura o la richiesta di pubblicazioni.

Con gli articoli 4 e 5 è ammesso il diritto alla pensione a favore dei figli naturali riconosciuti dal militare o dichiarati tali per sentenza, e comunque inscritti nei ruoli degli orfani di guerra.

Il medesimo beneficio viene accordato per analogia di criteri alla madre che abbia riconosciuto come figlio naturale il militare.

E' estesa del pari la concessione agli stessi aventi diritto quando il padre del militare abbia abbandonato la famiglia o sia incorso nella perdita o nella sospensione della pensione per condanna penale, previa riduzione, in quest'ultimo caso, di un terzo dell'assegno.

La pensione dovrà essere liquidata nella misura più favorevole quando più militari della stessa famiglia abbiano perduta la vita per causa di servizio.

Si dispone pure la concessione delle pensioni alle famiglie dei militari morti in istato di prigionia o scomparsi in guerra.

L'esperienza non breve fatta dal Ministero del Tesoro per la concessione di acconti a vedove ed orfani di militari caduti in guerra, ha dato risultati tanto soddisfacenti da consigliare l'estensione del provvedimento non solo a casi finora non ammessi, ma altresì a beneficio di genitori e collaterali che abbiano urgente bisogno di soccorso per essere rimasti privi di tutti o della maggior parte dei mezzi di sussistenza.

I nuovi provvedimenti completano e rendono maggiormente liberale il nostro sistema di pensioni di guerra che già era più favorevole di quello in vigore per la maggior parte degli Stati belligeranti.

Un sottomarino tedesco affondato

NEW YORK, 12. — Il *World* ha da Boston. Il capitano del vapore inglese *Hochelaga*, giunto a Louisbourg da Newscsha, ha dichiarato che il sottomarino « U. 53 » è stato affondato al largo di Sidney (Canadà) dalla nave esploratrice canadese *Stanley*.

E' impossibile ottenere dalle autorità canadesi una conferma o una smentita di questa notizia.

La colonia polacca in Italia e il nuovo Regno di Polonia

SAN REMO, 11, ore 21.10. — Il principe Janusz Radziwill e il consigliere di Stato Dornsprung Tsellitza, per mandato e in nome di questa colonia polacca residente in riviera telegrafavano oggi all'ambasciatore russo presso il Quirinale pregandolo di partecipare al Ministro degli Esteri a Pietrogrado la loro indignazione per la violazione di diritto commessa dagli imperi centrali creando il nuovo regno di Polonia, ed esprimendo la loro intiera devozione alla causa che la Russia difende.

La Turchia considera nulli i trattati di Parigi e di Berlino

ZURIGO, 11. — Il « Neues Wiener Journal » reca che la Porta ha trasmesso alle potenze centrali una Nota, con la quale dichiara di considerare nulli e senza valore i trattati di Parigi e di Berlino.

19 donne uccise da un treno

ZURIGO, 12. — Si ha da Berlino: Iermattina fra le stazioni di Vielmshagen e Rahnsdorf un treno balcanico ha investito una colonna di donne che lavoravano sul binario, uccidendone diciannove.

Koerber e i partiti in Austria

ZURIGO, 12. — Nei circoli parlamentari austriaci v'è la persuasione che il Presidente del Consiglio inizierà tra breve coi vari partiti le trattative che debbono preludere alla convocazione della Camera dei deputati, e che tali trattative porteranno ad un risultato. E' certo in ogni modo, secondo la *Frankfurter Zeitung*, che sarà decisa la proroga del mandato ai deputati scadente l'11 giugno 1917. Koerber incontra molte difficoltà nel trovare un dittatore per gli approvvigionamenti, e dopo il rifiuto opposto dal barone von Beck, il quale sosteneva che nell'organizzazione bisognava fare assegnamento anche sull'Ungheria e sull'Impero tedesco, pare si sia deciso di assumere lui stesso questa carica.

Contro i pacifisti in Inghilterra

CARDIFF, 12. — Mentre i deputati labouristi Ramsay Macdonald e J. Thomas tenevano una conferenza pacifista, gran numero di dimostranti hanno invaso la sala della conferenza, li hanno espulsi e quindi si sono recati, con la musica alla testa, a tenere al parco una riunione antipacifista, nella quale hanno approvato un ordine del giorno per la guerra sino alla fine. Si trovavano alla loro testa il deputato labourista Stanton e un altro capo labourista, Tupper.

La morte dell'autore della legge sul divorzio

PARIGI, 12. — Alfredo Naquet, l'autore della legge sul divorzio, è morto a Parigi più che ottuagenario.

Nuove persecuzioni a Trieste

BERNA, 11. — Notizie da Trieste recano che la polizia ha ripreso negli ultimi tempi le persecuzioni. Parecchie altre persone sono state internate e tra esse Giuseppe Snidersich, già consigliere municipale, rappresentante gli operai liberali. Continua il lento sgombero della città da parte della popolazione civile.

La morte del gen. Merli

LIVORNO, 12, ore 15.20. — E' qui morto il generale comm. Giacomo Merli, presidente di questa sezione della *Dante Alighieri*, che partecipò alle campagne del 1866 e del 1870. Il 20 settembre 1870, entrò per la Breccia di Porta Pia come parlamentario.

L'arresto di un medico a Napoli

NAPOLI, 11. — Il Sindacato assicuratore dell'*Ilva* denunziava alle autorità di P. S. gravi simulazioni di infortuni mediante i soliti trucchi e le solite finte malattie.

Il dott. Santaniello è stato arrestato. Le indagini delle autorità hanno portato anche all'arresto di tale Raffaele Rosito, operaio dell'*Ilva*. Si prevedono altri arresti. Le indagini continuano.

Il "record" mondiale di altezza battuto da un aviatore italiano

MILANO, 12. — La *Gazzetta dello Sport* riceve da Torino: « Una meravigliosa *performance* è stata compiuta a Mirafiori dal pilota militare tenente ing. Guido Guidi, che con un apparecchio nazionale è riuscito a raggiungere l'altezza di metri 7950 s. m. battendo in tal modo il *record* mondiale di altezza. Il ten. Guidi, un abile e virtuoso pilota, alle 12.40 lasciava l'aerodromo e dopo un'ora e 57' di volo, benchè fortemente ostacolato da avversità atmosferiche, raggiungeva 7950 metri, discendendo quindi con un lungo volo librato, durato appena 10 minuti. Particolare interessante: il ten. Guidi oltre 6000 metri riscontrò una freddissima temperatura di 32 gradi sotto zero. Il nuovo *record* è stato omologato dai capitani Vere e Gregorini e dal ten. Verona commissario dell'Aero Club d'Italia.

Il precedente record *di altezza apparteneva all'inglese Hawker, che nell'aprile del 1916 all'erodromo di Brookland aveva raggiunto la quota di 7200 metri. Ricordiamo però che nel luglio 1914 il tedesco Oelerick era salito a 8100 metri, ma tale* record *sollevò un'infinità di dubbi e di discussioni e non fu riconosciuto.*

Le corse ai Parioli

Oggi l'ippodromo dei Parioli ha riaperto i suoi cancelli per la riunione d'autunno di corse al galoppo. Il tempo incerto ha sciupato senza dubbio la giornata e la pioggia caduta negli scorsi giorni ha reso pesante il terreno. Il pubblico non era troppo numeroso ed il giuoco è stato un po' fiacco. Risultati:

PREMIO TRE FONTANE (Siepi, Hand. disc. L. 2500; M. 3200): 1.o *Rasas*, Kg. 69, Chiola (Renzoni); 2.o *Gitana*, Kg. 66, Coccia (Smith); 3.o *La Perla*, Kg. 72, Sala (Mitchell). Una lunghezza; dieci lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 9; prato L. 11.

PREMIO PONTE SALARIO (Vendere. Lire 2000; M. 1600): 1.o *Afrodite*, Kg. 47, Razza di Besnate (Kennedy); 2.o *Vibrion*, Kg. 56, F. Turner (Blackburn); 3.o *Lady Rawona*, Kg. 54 1/2, Ruggiero (Woodland). N. P. *Guli*, Kg. 52 1/2 (Watkins). Una lunghezza e mezza; cinque lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 12, 7, 9; prato L. 14, 8, 10.

PREMIO CASTEL GIUBILEO (L. 2500; Metri 2100): 1.o *Aristippo*, Kg. 60, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Autour*, Kg. 58, Marone (Mitchel); 3.o *Voi*, Kg. 54, Bolgé (Manchester). Mezza lunghezza; quattro lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 6; prato L. 7.

PREMIO DEI PINI (L. 6000; M. 1200): 1.o dead-heat *Belviso*, Kg. 55, Sir Rholand (Blackburn) e *Rodia*, Kg. 47, Razza di Besnate (Kennedy); 3.o *Regina Lally*, Kg. 47, Carbone (Watckins). N. P. *Sampigny*, Kg. 54 (Woodland). Dieci lunghezze.

Totalizzatore: *pésage*, *Rodia* vincente lire 5, piazzata L. 6; *Belviso* vincente L. 5, piazzato L. 5 — prato *Rodia* vincente L. 5, piazzata L. 6; *Belviso* vincente L. 5, piazzato L. 6.

PREMIO GIANICOLO (Hand. disc. Lire 3000; M. 1200): 1.o *Tamarindo*, Kg. 63, Scuderia Torinese (Blackburn); 2.o *Adda*, Kg. 55, Razza di Besnate (Davis); 3.o *Portofino*, Kg. 58, De Montel (Woodland). N. P. *Irma*, Kg. 46; *Gazza*, Kg. 47; *La Vallière*, Kg. 44; *Ilia*, Kg. 58; *Alarico*, Kg. 56 e *Milabro*, Kg. 51. Una incollatura; due lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 22, 4 9, 36; prato L. 17, 8, 8, 24.

PREMIO TORRE NUOVA (L. 2500; Metri 800): 1.o *Valse Brune*, Kg. 52, A. Chantre (Smith); 2.o *Olona*, Kg. 59, Razza Bellotta (Righetti); 3.o *Cool*, Kg. 54, A. Levi (Blackburn). N. P. *Averno*, Kg. 46; *Quasibel*, Kg. 54 e *Camisano*, Kg. 54. Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 13, 10, 16; prato L. 16, 11, 20.

I CAMBI

Parigi 114.28 1/2 — Londra 31.76 — Svizzera lire 127.59 — New York 6.68 1/2 — Buenos Aires 2.81 3/4 — Oro 125.36.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA